



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 10 MARZO 2010

LE AUTONOMIE.IT

LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

AUTORITÀ LLPP, 19 COMUNI SU 28 NON IN REGOLA SU IN HOUSE 7

RIFIUTI, POTENZIATO UFFICIO ISPETTIVO PER VIGILANZA ENTI LOCALI 8

NASCE "VIVIFACILE", TUTTI I SERVIZI IN UN CLICK 9

CERTIFICAZIONE ENTRO IL 31 MARZO 10

AL VIA IL PIANO LOCALIZZAZIONI..... 11

GLI ASILI NIDO DELLA PA 12

IL SOLE 24ORE

IL PAESE CON LE STRADE ASFALTATE DI SCARTOFFIE..... 13

SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE E CONTRASTO ALL'EVASIONE..... 15

LINEE PROGRAMMATICHE/Per assecondare la ripresa vanno assicurate misure per il mantenimento del potere d'acquisto e della produttività del lavoro

LA VIA STRETTA DI NAPOLITANO..... 16

CALDEROLI: SUL FEDERALISMO PRONTI A PARTIRE DA SOLI..... 17

PA A PORTATA DI CLICK CON «VIVIFACILE» 18

ARBITRI DEGLI APPALTI SOLTANTO UNA VOLTA OGNI TRE ANNI..... 19

LE ALTRE NOVITÀ/Quantificate le sanzioni per le gare senza pubblicità: se non è possibile annullare il contratto scattano multe o riduzioni di durata

SEGRETARI COMUNALI PRESIDENTI DI CDA..... 20

IL PARERE/Per la Corte dei conti della Lombardia nessun impedimento alla possibilità di cumulare cariche e introiti

ENTRO IL 31 MARZO ATTESTATO SUI BILANCI 21

NIENTE TOSAP PER CHI ABBELLISCE LE AIUOLE 22

INCHIESTE A CASCATA SUI DERIVATI..... 23

La lentezza della GdF su contratti per un nozionale di 9,5 miliardi

IL COMUNE DI MILANO STUDIA LE CONTROMOSSE 24

LE INCOGNITE/Serve il via libera del governo al contro-derivato: uno strumento speculativo che il ministero dell'Economia potrebbe non autorizzare

IL SOLE 24ORE SUD

LA BUROCRAZIA RESTA UN FRENO..... 25

I servizi della Pa migliorano ma per il 67% delle aziende ancora non basta

STOP ALLE COMUNITÀ MONTANE 26

Transizione già definita: una cabina di regia e fondi per le spese

ITALIA OGGI

LE REGIONI POSSONO BLOCCARE IL GOVERNO 27

PREMI A CHI TAGLIA 28

Virtuoso l'ente che riduce i dirigenti

LE MAMME EXTRA UE INCASSANO L'ASSEGNO.....	29
APPALTI, VIA AL TAVOLO PER LA RIFORMA	30
<i>Semplificare le norme, procedure ordinarie e meno commissari</i>	
IL PROBLEMA PROTEZIONE CIVILE SPA, TRASPARENZA PER LE URGENZE.....	31
LA REPUBBLICA	
"NIENTE FESTE RELIGIOSE NEI COMUNI DI MAFIA".....	32
<i>I vescovi del Sud su Famiglia Cristiana: collusi e corrotti, è ora di dire basta</i>	
PENSIONATI, TASSE RECORD IN ITALIA IL 15% IN PIÙ CHE A PARIGI E BERLINO.....	33
<i>Sugli anziani pesa un terzo dell'Irpef. Detrazioni minori rispetto ai dipendenti</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
UN' AGENZIA COMUNALE PER METTER SU FAMIGLIA	34
LA REPUBBLICA BOLOGNA	
FONTEVIVO COMMISSARIATO AVEVA TROPPE FIRME VALIDE.....	35
LA REPUBBLICA GENOVA	
LIQUIDAZIONI TAGLIATE AI DIPENDENTI SCOPPIA LA RIVOLTA DEL PUBBLICO IMPIEGO	36
LA REPUBBLICA NAPOLI	
I MANIFESTI FUORILEGGE FANNO LITIGARE I CANDIDATI	37
<i>Costi alle stelle, giallo su chi sostiene le spese</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
RIFIUTI, CALA IL SIPARIO SUGLI ATO SPAZIO AI COMUNI PER LA RACCOLTA	38
<i>Voto finale al piano casa: anche il Pd dice sì</i>	
IL GOVERNO VUOLE LA PAGELLA PER I REGIONALI "E GLI ASSENTEISTI SARANNO DENUNCIATI" ...	39
<i>Stop agli incentivi a pioggia. Adesso parte il confronto coi sindacati davanti all'Aran</i>	
LA REPUBBLICA ROMA	
CONDONI, INCHIESTA SUL COMUNE: PRONTI AVVISI DI GARANZIA	40
<i>Caos pratiche, una delibera per pagare la società Gemma anche senza risultati. Interrogato Corsini</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
«EFFICIENZA» IN DEROGA ALLE REGOLE COSÌ LA CORRUZIONE AVANZA	41
CORRIERE DEL VENETO	
IN UN ANNO TUTTI MULTATI ALMENO UNA VOLTA	42
<i>Autovelox, telelaser e soprattutto Ztl moltiplicano i verbali: «Ma non parlate di esigenze di cassa»</i>	
LA STAMPA	
ITALIA, IL PAESE DELLE DEROGHE	43
<i>Le regole ci sono. Solo che quando stanno strette ai poteri forti, vengono aggiustate con condoni, scudi, ricorsi ed eccezioni. E quando non va così, non ti raccapezzi più</i>	
LA STAMPA TORINO	
“SU MATERNE E STATALI ROMA CI PRENDE IN GIRO”	44
<i>Torino spende 90 milioni per servizi non di sua competenza</i>	
DISOCCUPATI ASSUNTI IN TRIBUNALE: SU 200 SI PRESENTANO SOLO 57.....	45
LA STAMPA CUNEO	

IN 57 PAESI DI MONTAGNA ARRIVERÀ LA BANDA LARGA	46
FINANZA & MERCATI	
DECRETO ENTI LOCALI, OGGI VOTO ALLA CAMERA.....	47
<i>Il via libera definitivo è slittato dopo che la Maggioranza è stata battuta ieri per tre voti sulla inversione dell'ordine del giorno. Decolla il taglio degli assessori</i>	
LA GAZZETTA DEL SUD	
I SINDACI DI DIECI COMUNI RIVENDICANO IL MANTENIMENTO DI DELEGHE E FUNZIONI	48
<i>Si torna a sollecitare la Regione affinché adotti i giusti provvedimenti</i>	
IL COMUNE VA VERSO L'ALBO PRETORIO ON LINE	49
"ON LINE" LE DELIBERE DI GIUNTA E CONSIGLIO.....	50

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Le ultime novità per gli enti locali in materia di fiscalità

L'iniziativa si propone di focalizzare in maniera organica le principali novità legislative intervenute negli ultimi due anni in materia di fiscalità locale (d.l. 93/2008, d.l. 112/2008, legge 14/2009, ecc.) al fine di verificare lo spazio di manovra disponibile per l'adozione del bilancio di previsione 2010. Il tutto senza tralasciare i più recenti e significativi orientamenti giurisprudenziali. Il seminario intende esaminare le esperienze dei Comuni in ordine all'attivazione della nuova tariffa per la gestione dei rifiuti, evidenziando le problematiche che sono emerse in sede applicativa e le soluzioni adottate. Vengono, inoltre, esaminate le diverse forme di gestione (diretta, associata, esternalizzata), i moduli organizzativi e le procedure di affidamento dei servizi, senza tralasciare i profili di responsabilità nella gestione delle entrate. La giornata di formazione avrà luogo il 23 MARZO 2010 con il relatore il Dr. Giuseppe DEBENEDETTO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI: PIANO ANNUALE DI FORMAZIONE IN ABBONAMENTO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RIFORMA BRUNETTA E IL COLLEGATO LAVORO: TUTTI GLI ADEMPIMENTI PER IL PERSONALE. SOLUZIONI PRATICHE ED OPERATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 25 MARZO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: CAUSA DI SERVIZIO E CALCOLO DELL'EQUO INDENNIZZO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 8 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE 5 RESPONSABILITÀ DI AMMINISTRATORI, DIRIGENTI E RESPONSABILI DEI PROCEDIMENTI DOPO LA RIFORMA BRUNETTA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12-23 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: GLI INCARICHI ESTERNI. ULTIME EVOLUZIONI NORMATIVE E INTERPRETATIVE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO DEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE - 7 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.55 dell'8 Marzo 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 1 marzo 2010 Dichiarazione dello stato di emergenza in ordine allo sversamento di materiale inquinante nel fiume Lambro, con conseguente interessamento dell'asta principale del fiume Po.

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 11 febbraio 2010 Rideterminazione del tasso d'interesse da corrispondere sulle somme versate sulle contabilità speciali fruttifere degli enti ed organismi pubblici.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 6 novembre 2009 Rettifica delle risorse da disimpegnare sulle quote assegnate a favore delle regioni Marche, Abruzzo, Puglia e Molise, in relazione alla delibera CIPE n. 179/2006. (Deliberazione n. 90/2009).

SUPPLEMENTI ORDINARI

DECRETO LEGISLATIVO 15 febbraio 2010, n. 31 Disciplina della localizzazione, della realizzazione e dell'esercizio nel territorio nazionale di impianti di produzione di energia elettrica nucleare, di impianti di fabbricazione del combustibile nucleare, dei sistemi di stoccaggio del combustibile irraggiato e dei rifiuti radioattivi, nonché misure compensative e campagne informative al pubblico, a norma dell'articolo 25 della legge 23 luglio 2009, n. 99.

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Autorità LLpp, 19 comuni su 28 non in regola su in house

Al termine della procedura di vigilanza sulle modalità di gestione dei servizi integrati dei rifiuti affidata a società capitale interamente pubblico, è risultato che, su 28 comuni esaminati, 19 non sono in regola. È quanto emerge dalla procedura avviata dall'Autorità' per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori servizi e forniture. In particolare, su 28 casi analizzati, 7 sono risultati conformi, 12 comuni dovranno adottare appositi rimedi mediante modifiche delle clausole statutarie delle società controllate, mentre i rimanenti 9 Comuni sono stati giudicati non conformi alla normativa. "A seguito di una indagine dell'Autorità' - ha dichiarato il Consigliere relatore Andrea Camanzi - abbiamo rilevato che in molti casi la scelta dell'amministrazione locale di procedere alla produzione in house dei servizi, è stata realizzata in mancanza della sussistenza dei requisiti necessari a garantire l'inesistenza di finalità commerciali". "Tra l'altro, sulla base della recente modifica della normativa italiana - ha spiegato il presidente dell'Autorità' Luigi Giampaolino - si può ricorrere all'in house providing nel settore dei servizi integrati dei rifiuti

che condizioni economiche, sociale ed ambientali del contesto territoriale di riferimento che non consentono un utile ed efficace ricorso al mercato". Questo l'elenco delle amministrazioni comunali esaminate: Ancona, Alessandria, Belluno, Benevento, Biella, Campobasso, Fermo, Ferrara, Frosinone, Grosseto, Imperia, La Spezia, Livorno, Lucca, Napoli, Padova, Pescara, Pordenone, Sondrio, Terni, Torino, Treviso, Varese, Vicenza, Viterbo, Consorzio Treviso Tre. Dall'indagine svolta, si legge in una nota, "è emerso che la filiera della gestione dei rifiuti, concepita dal legislatore

come un ciclo chiuso, risulta frammentata e affidata spesso a vari gestori nelle sue diverse fasi, raccolta, spazzamento, trasporto, recupero e controllo, in contrasto con il Codice Ambientale. Infatti, a dieci anni dall'entrata in vigore del Decreto Ronchi e dopo gli aggiornamenti del Testo unico sull'ambiente del 2006, le Regioni non hanno ancora dato piena applicazione alla normativa: solo pochi Ambiti Territoriali Ottimali (ATO) sono stati individuati (soprattutto nel centro nord), e pochissime, pressoché assenti, le relative Autorità d'ambito".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

Rifiuti, potenziato ufficio ispettivo per vigilanza enti locali

Potenziato l'organico dell'Ufficio ispettivo per la vigilanza e il controllo degli enti locali del Dipartimento regionale delle Autonomie Locali della Regione Sicilia. L'integrazione si è resa necessaria in seguito all'incremento del numero di interventi sostituiti della Regione a carico dei Comuni, per assicurare i livelli minimi essenziali del servizio di gestione dei rifiuti. A incrementare la dotazione organica dell'Ufficio saranno 7 dirigenti, 10 funzionari e 6 istruttori, in servizio presso il Dipartimento regionale dell'Acqua e dei Rifiuti dell'assessorato dell'Energia e dei Servizi di Pubblica Utilità. "È un esempio virtuoso - spiega l'assessore regionale per le Autonomie Locali e la Funzione Pubblica, Caterina Chinnici - di sinergia tra i diversi rami di amministrazione, con l'obiettivo, prioritario per questo governo, di tentare di risolvere quello che è diventato un problema serissimo. È necessaria la collaborazione di tutti, per evitare che la Sicilia si trasformi in una discarica a cielo aperto".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Nasce "vivifacile", tutti i servizi in un click**

Nasce "Vivifacile", e' una porta di accesso a tutti i servizi della pubblica amministrazione", dice Brunetta spiegando che attraverso il portale internet www.vivifacile.gov.it a partire dal prossimo 22 marzo, il cittadino potrà registrarsi on-line o tramite gli uffici preposti ed interagire in aree tematiche differenti come: la scuola (ricevendo il pagellino dei propri figli o prenotando i colloqui con i docenti), la salute, la previ-

denza (interagendo con l'Inps), la giustizia (concorsi, esami, assunzioni) e il fisco (dichiarazione dei redditi, modulistica, etc). "Vivifacile" e' stato realizzato grazie al gruppo HP "che e' fornitore dei servizi di integrazione in quanto titolare dei contratti quadro SPC per l'interoperabilità e cooperazione dei sistemi della Pubblica Amministrazione", ha spiegato l'amministratore delegato di HP Italia Luigi

Freguia. In sostanza grazie a "Vivifacile - La Pubblica Amministrazione per te" gli utenti potranno chiedere e ricevere informazioni e documentazione dalla Pubblica Amministrazione registrandosi ad un solo sito. Inoltre, mediante la stipula di un protocollo d'intesa con Telecom Italia, Vodafone, Wind e H3G, i servizi potranno essere richiesti anche tramite sms.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PATTO STABILITA'

Certificazione entro il 31 marzo

È stato firmato il decreto ministeriale relativo alla verifica del rispetto del Patto di stabilità interno 2009 da parte di province e comuni sopra i cinquemila abitanti. Lo rende noto un comunicato della Ragioneria generale dello Stato. Gli Enti locali interessati sono tenuti ad inviare alla Ragioneria, entro il termine perentorio del 31 marzo 2010, una certificazione, sottoscritta dal rappresentante legale e dal responsabile del servizio finanziario, secondo un prospetto e con le modalità definite nel decreto. La certificazione potrà essere predisposta, attraverso l'apposita applicazione web, a partire dall'11 marzo 2010.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**NUCLEARE**

Al via il piano localizzazioni

Pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, dopo un'attesa durata quasi un mese, il decreto legislativo del Governo per la localizzazione delle centrali nucleari varato dal Consiglio dei ministri lo scorso 10 febbraio (e datato 15 febbraio). L'entrata in vigore del provvedimento é spostata al 23 marzo del 2010. Salto in avanti a parte, si chiude con questo riassetto normativo, la prima fase del ritorno dell'atomo in Italia che stabilisce, tra le altre cose, i requisiti minimi per gli operatori che dovranno esercitare l'attività nucleare, il procedimento per individuare i siti dove realizzare i reattori, le procedure per le autorizzazioni uniche, le compensazioni economiche alle popolazioni sul cui territorio sorgeranno gli impianti e la realizzazione di un parco tecnologico e di un deposito nazionale con le strutture tecnologiche di supporto previste. Prossima scadenza in vista é ora il decreto interministeriale per la realizzazione di un altro importate tassello deciso dal dlgs, cioè l'Agenzia per la sicurezza nucleare (Asn) che ha concluso l'iter di approvazione con il concerto dei ministeri dell'Economia, delle Infrastrutture e dell'Ambiente. Lo statuto dell'Asn dovrebbe vedere la luce tra 2 settimane, e subito dopo ci sarà spazio per la nomina dei commissari dell'Agenzia. Il decreto stabilisce altre importanti scadenze che scandiranno da qui in poi il timing del ritorno al nucleare in Italia con la posa della prima pietra nel 2013.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

POLITICHE SOCIALI

Gli asili nido della Pa

Ci sono tanti modi per festeggiare le donne.

Per l'8 Marzo, oltre alla tradizionale mimosa, il ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione ha pensato di omaggiare l'universo femminile ricordando gli interventi e le politiche avviate in questi mesi a favore delle donne-lavoratrici della Pubblica Amministrazione. Il Ministro Brunetta ha sempre riservato una grande attenzione al problema lavoro e famiglia. Basti pensare al progetto "Nido P.A.", realizzato in collaborazione

con il Ministro per le Pari Opportunità e il sottosegretario delegato per le politiche della famiglia, progettato per incentivare l'occupazione femminile e favorire la conciliazione, destinando oltre 25 milioni di euro per l'apertura di nidi aziendali e ampliare l'offerta di servizi socio-educativi per l'infanzia. Secondo un'indagine conoscitiva avviata da Palazzo Vidoni presso le amministrazioni (e consultabile su www.innovazionepa.it), solo il 4% dispone di nidi aziendali concentrati per il 31% in Lombardia, per il

19% nel Lazio e nel Veneto, mentre solo il 10% sta progettando o ha interesse ad aprire un nuovo asilo. Inoltre, con la Riforma Brunetta si è riconosciuta l'importanza del tempo per le donne creando la possibilità di una serie di servizi che possono migliorare il rapporto con la Pubblica Amministrazione come Reti Amiche, Linea Amica e la Pec, la posta elettronica certificata. La Riforma Brunetta rappresenta una vera e propria rivoluzione nel pubblico impiego e aiuterà le donne a veder valorizzate le

proprie capacità e competenze sulla base del merito. In occasione della Festa della Donna inoltre, l'iniziativa Reti Amiche è diventata partner del Mibac per offrire il grande patrimonio culturale del nostro Paese alle donne consentendo l'ingresso gratuito nei musei nazionali statali nel fine settimana del 6 e 7 marzo. Secondo il grande network di Reti Amiche - Banca Intesa, Unicredit, Ferrovie, Ibm e I-sed - sono state circa 18 milioni le visitatrici nei musei italiani.

Fonte ADNKRONOS

LA STORIA**Il paese con le strade asfaltate di scartoffie**

La battaglia di "strada comunale Tratturo", a sud-ovest di Campobasso, in Molise, e quella di Via Antiche Mura, a Brescia, in Lombardia. Due lunghe battaglie di carta atterrate, dopo anni di guerriglia protocollare, sui tavoli del Consiglio di stato, massimo organo della giustizia amministrativa e su quello del Tar della Lombardia. Di qua un'impresa, di là due persone. Tre "ricorrenti", due storie diverse con finali diversi che casualmente s'intrecciano nei tempi. E, perché no, due esiti giudiziari che appaiono in conclusione ragionevoli, sia pure al termine di due partite irragionevoli per molti aspetti, una delle quali potrebbe forse continuare. Due facce, in ogni caso, dell'Italia reale, la stessa dove anche le elezioni regionali finiscono spiaggiate nei tribunali. È l'Italia dell'iperinflazione legislativa e normativa, che in attesa del federalismo fiscale intanto si avviluppa nei suoi mille federalismi "fai-da-te". Da quello degli aeroporti a quello "concorrente" istituzionale, il governo contro le regioni e viceversa, all'interno della stessa regione il comune contro la provincia, la direzione regionale dei Beni culturali contro la Soprintendenza. E poi magari tutti al Tar e, se non basta, appello al Consiglio di stato, mentre cresce il contenzioso anche sul tavolo della Corte costituzionale. È l'Italia del piano-casa da 60 miliardi, promesso e varato dal governo un anno fa per ri-

lanciare l'edilizia privata e ora arenato sulle secche delle regioni e dei comuni: ciascuno si fa la sua legge e il suo regolamento, e manca il decreto di semplificazione normativa. È l'Italia dove implode la guerra dei sottotetti e delle verande, tra giuste richieste dei cittadini, caos procedurale e aggiramenti furbeschi in attesa di sanatorie. Incredibile ma vero, a Roma in due mesi le domande di ampliamento e di demolizione con costruzione sono state 7, e 12 quelle per i sottotetti (in nove mesi), sui quali pende una confusa competenza mista tra il dipartimento all'urbanistica del comune e i singoli municipi. E' l'Italia stop and go di tutti i giorni, da Brescia a Campobasso, da Milano a Lampedusa. **Prologo - Campobasso.** La società Essebiesse Power il 12 novembre 2004 chiede alla regione Molise il rilascio dell'autorizzazione unica per realizzare nei comuni di Cercepiccola, San Giuliano-sul Sannio e Vinchiaturo un impianto di energia elettrica (fonte eolica) da 32 Megawatt. **Brescia.** La signora M. C, usufruttuaria di un immobile (nudo proprietario è il signor F. B.) di via Antiche Mura, nel centro storico della città, ottiene il 27 luglio 2005 dal comune il permesso per l'esecuzione di lavori di risanamento (conservativo) e risanamento (statico) che prevedono anche l'installazione di un nuovo ascensore e la realizzazione di nuove autorimesse, ma senza alterazione dei volumi o delle superfici co-

perte. **Atto primo - Campobasso.** Si parte. 16 febbraio 2005: la regione Molise fa scattare per il piano Essebiesse la procedura di valutazione d'impatto ambientale. Sbs invia alle autorità statali, regionali e comunali competenti la richiesta di rilascio dei pareri di competenza. 18 maggio: la soprintendenza per i Beni archeologici del Molise afferma che non ci sono né vincolo né presenze archeologiche. Un mese dopo la regione rilascia il nullaosta rispetto a una « limitata zona incisa dal progetto e gravata da vincolo paesaggistico, relativa alla realizzazione della sottostazione di trasformazione e del relativo cavo interrato nel territorio del comune di Vinchiaturo ». **Brescia.** La signora C. raddoppia. Passato un anno, presenta tra giugno e agosto 2006 due Dia (Denuncia di inizio attività edilizia) in variante al permesso di costruire, la prima per recuperare il sottotetto, la seconda per realizzare, tra l'altro, dei balconi sulla facciata interna e abbaini nel sottotetto. Il comune risponde ad agosto e settembre diffidando C. e B. a non eseguire i lavori perché le Nta (Norme tecniche di attuazione) non consentono l'alterazione delle "partiture di facciata". **Atto secondo - Campobasso.** Luglio 2005. Entra in campo il direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici del Molise, che invita la regione a sottoporre l'intera area interessata dal progetto a vincolo paesaggistico. Non solo: la po-

sizione favorevole della soprintendenza deve "intendersi annullata in autotutela" e subito parte alla volta di Roma, al ministero dei Beni culturali, una proposta di vincolo paesaggistico sull'intera area. **Brescia.** La signora C. non demorde e presenta a novembre domanda di permesso di costruire in variante al permesso del 2005. Prima di Natale 2006, il 16 dicembre, il comune risponde di nuovo con un no. **Atto terzo - Campobasso.** A giugno 2006 il comitato tecnico Via (Valutazione impatto ambientale) a maggioranza dà parere favorevole al progetto di Essebiesse che due mesi prima, il 6 aprile, aveva chiesto alla regione Molise il rilascio dell'autorizzazione unica. Ma attenzione: lo stesso 6 aprile il direttore regionale per i beni culturali aveva apposto il vincolo archeologico sull'immobile "strada comunale Tratturo". La regione non si pronuncia, e Sbs si rivolge al Tar Molise per "acclarare l'illegittimità del silenzio - inadempimento" (parte residuale del silenzio-assenso). Il Tar sentenza allora che la regione deve provvedere e procederà poi alla nomina di un commissario ad acta con il compito di provvedere a rispondere sulla domanda di autorizzazione unica entro 90 giorni. E la battaglia di carta s'impenna di nuovo. Il 6 dicembre 2006 il direttore regionale dei beni culturali diffida Sbs dall'esecuzione del progetto perché utilizzerebbe la strada Tratturo, d'interesse

storico, come tracciato di servizio dei nuovi impianti. Cinque giorni dopo il soprintendente ribatte che l'area non è interessata da vincolo archeologico e prescrive che qualsiasi lavoro di scavo dovrà essere eseguito da personale della soprintendenza. Il Tratturo dovrà essere ripristinato in battuto al termine dei lavori, ma siccome l'aereogeneratore n. 2 si trova a 19 metri dal Tratturo storico tutelato, "si prescrive il leggero spostamento" al di fuori dell'area di rispetto sottoposta a vincolo (20 metri). Però il direttore regionale dei beni culturali non molla, e il 15 dicembre annulla in autotutela la nota della soprintendenza. Brescia. A via Antiche Mura non s'arrendono nemmeno la signora C. e con lei il signor B. Passati alcuni mesi, a ottobre 2007, ecco la domanda per una nuova Dia: si punta al "tamponamento" della veranda e «ancora alla realizzazione di un nuovo balcone e l'apertura di abbaini nel sottotetto». Puntuale, un mese dopo, la risposta del comune: "no" e diffida a intraprendere i lavori. A fine anno una nuova istanza della signora C. «avente ad oggetto varianti in sanatoria». **Atto quarto - Campobasso.** La battaglia si sposta a Roma, dove il 9 maggio 2007 al ministero dei Beni culturali si apre un "tavolo di concertazione" per valutare un'eventuale localizzazione alternativa al progetto. Ipotesi che va a vuoto. Così a luglio del 2007 il nuovo commissario ad acta autorizza Sbs a realizzare e gestire l'impianto. E a novembre, il soprintendente autorizza la messa in sicurezza della "stradina Tratturo" (sottoposta con decreto a vincolo archeologico nel 2006) per il pas-

saggio degli automezzi e considerato che «non esistono tracce dell'antica sistemazione del Tratturo... e che tale sistemazione non modifica la conservazione delle caratteristiche specifiche tutelate dal vincolo di interesse storico - archeologico». Partita chiusa? Macché. Contro l'autorizzazione unica rilasciata dal commissario e contro la Via rilasciata dal comitato tecnico ricorre al Tar (che si riunirà in camera di consiglio a giugno) l'associazione ambientalista Italia Nostra. Nel frattempo (è febbraio 2008) la Sbs chiede alla soprintendenza di certificare se il progetto autorizzato dal commissario ad acta sia o meno in contrasto con le prescrizioni del decreto sul vincolo archeologico. Il 3 marzo, il soprintendente risponde: nessun contrasto. **Brescia.** La domanda della signora C. per la variante in sanatoria è respinta dal comune il 16 maggio 2008: niente muratura per la veranda al secondo piano e niente balcone. La signora insiste; torna alla carica con una nuova domanda. Ottobre: altro "no" dal comune e nuova comunicazione ai signori C. e B. di "preavviso di diniego". Il signor B. va all'attacco e recapita le sue osservazioni. Che non spostano la posizione del comune: a novembre il diniego diventa definitivo. La commissione edilizia non ritiene approvabile il progetto per contrasto con l'articolo 67 delle Nta del piano regolatore vigente. È il quarto "no". Il nudo proprietario signor B. non si rassegna: vuole legittimati il "tamponamento" della veranda e il balcone. A gennaio 2009 ricorre al Tar della Lombardia, sezione di Brescia. **Atto quinto - Campobasso.** Dall'inizio

della partita per l'impianto a energia eolica sono passati quattro anni. Siamo nel 2009, e il Tar deposita ad aprile la sentenza del 2008 che ha accolto il ricorso di Italia Nostra (2007), sostenuta oltre che dal ministero dei Beni culturali (all'inizio del procedimento schierato contro il ricorso assieme alla regione e alla Sbs), dalla provincia di Campobasso e dalla sezione regionale della Coldiretti. L'autorizzazione unica rilasciata dal commissario ad acta è annullata. Aveva dunque ragione, per i giudici del Tar, il direttore regionale ("estromesso dal procedimento") dei Beni culturali, che prefigurava un "attentato", anche visivo, all'integrità dell'area della Valle del Tammaro che comprende il crinale della Castagna, zona in cui dovrebbe sorgere il parco eolico. Il commissario ad acta ha sbagliato, afferma il Tar, è mancata - tra l'altro - la «ponderazione comparativa, predicata in astratto ma non in concreto, degli interessi pubblici primari antagonisti (paesaggio, ambiente, energia, salute, libertà d'intrapresa economica)». **Brescia.** Al Tar lombardo il signor B. spiega che, prima dell'intervento, al secondo piano un'apertura di m.7,20x2,80 era chiusa da pannelli di vetro trasparente. A fini di risparmio energetico, durante i lavori l'apertura è stata "tamponata" con una muratura. Poi è stata ripristinata la struttura in vetro: nessuna alterazione della facciata. No, dice il Tar: una cosa è una vetrata a chiusura di uno spazio aperto, una cosa è una vetrata che copre una parete in muratura. E il balcone? Il signor B. scrive che non è visibile dalla pubblica via e non c'è alterazione della facciata. L'intervento ha ri-

pristinato le preesistenti aperture e si configura come un'opera di restauro e risanamento conservativo. Controrisponde il Tar: l'articolo 67 parla di "facciate interne" e a titolo di restauro non possono passare opere che prevedono aggiunta di nuove strutture. Comunque il balcone realizzato è diverso da quello preesistente al primo piano. Il ricorso del signor B. è infondato ed è respinto. Così afferma la sentenza del Tar del 27 gennaio 2010, depositata il 22 febbraio scorso. **Atto sesto - Campobasso.** La Sbs s'appella al Consiglio di stato contro la sentenza del Tar Molise. L'ultima battaglia è a Roma, il 26 gennaio 2010, e anche questa sentenza viene depositata il 22 febbraio. Il massimo organo della giustizia amministrativa ribalta la sentenza del Tar. Il commissario ad acta che ha dato l'autorizzazione unica alla Sbs ha tenuto conto di tutte le posizioni, il suo provvedimento è «correttamente e adeguatamente motivato, immune da vizi logici o di travisamento dei fatti», il direttore regionale dei Beni culturali non è stato estromesso dalle procedure e l'amministrazione preposta alla tutela del vincolo archeologico «non ha esternato in sede di conferenza dei servizi alcun dissenso espresso e motivato». Iniziata nel 2004, la battaglia di strada comunale Tratturo, a sud-ovest di Campobasso, è durata quasi sei anni. Cinque quella di via Antiche Mura a Brescia, dove non è nemmeno detto che sia finita. Che succederà al balcone e alla veranda del signor B.?

Guido Gentili

Le priorità di politica tributaria nell'indirizzo» del ministro

Sostegno alle famiglie e contrasto all'evasione

LINEE PROGRAMMATICHE/Per assecondare la ripresa vanno assicurate misure per il mantenimento del potere d'acquisto e della produttività del lavoro

ROMA - L'atto di indirizzo del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per la politica fiscale del 2010-2012 (anticipato sul Sole 24 Ore del 16 febbraio) si tradurrà nelle prossime settimane in obiettivi concreti attraverso le convenzioni con le agenzie fiscali. Convenzioni che dovrebbero arrivare alla firma da qui a un mese e che nei prossimi giorni saranno presentate alle associazioni sindacali. Negli obiettivi tracciati dall'atto, oltre a quelli in qualche modo "consueti" della lotta all'evasione e al gioco illecito, del rafforzamento del federalismo fiscale, della razionalizzazione dell'azione amministrativa, figura anche quello affidato all'amministrazione di assicurare «le più opportune analisi di impatto circa gli interventi a favore di individui e famiglie e il riequilibrio della tassazione di impresa a sostegno della competizione globale, proseguendo nell'incentivazione dei processi di aggregazione e innovazione». L'atto di indirizzo è volto direttamente a orientare l'azione delle agenzie fi-

scali e assumerà un volto concreto appunto nelle convenzioni. Tanto che gli obiettivi più generali, come il sostegno alle famiglie, alla capacità di acquisto e alla produttività del lavoro, più che come misure concrete figurano nel documento come obiettivi di analisi e monitoraggio. Un contributo importante in questa fase, perché il ministro Tremonti ha più volte annunciato di volere mettere in moto una riforma fiscale basata su analisi di fattibilità concrete. Sul fronte del federalismo fiscale l'amministrazione sarà chiamata a monitorare andamento e risultati di imposte, tasse e tributi locali, con particolare riguardo alla fiscalità immobiliare. Il contrasto all'evasione vede una particolare attenzione alla dimensione internazionale. Si sottolinea l'obiettivo di intensificare l'attività di controllo nei confronti degli italiani stabilmente residenti all'estero, «con particolare riguardo ai soggetti societari che hanno la propria sede o quella di società controllate/collegate in paesi a fiscalità privilegiata o che in-

trattengono rapporti commerciali con soggetti ivi aventi sedi». L'amministrazione viene poi chiamata a monitorare tutti i passaggi in cui si articolano i controlli per verificarne l'efficienza. Sottolineata l'importanza del contrasto anche al fenomeno del gioco illegale. E per realizzare questo obiettivo quest'anno potrebbe essere la svolta per trasformare l'amministrazione dei Monopoli in agenzia fiscale, potenziandone appunto la capacità di controllo. La facilitazione dell'adempimento fiscale da parte dei contribuenti è una delle coordinate del documento. E si ricorda che a Telefisco il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, aveva spiegato che questo sarebbe stato «l'anno dei servizi ai contribuenti». Ma questo obiettivo riguarda tutte le agenzie. E così sembra più vicina alle Dogane la realizzazione dello sportello unico, una semplificazione che metterebbe a collaborare un vasto numero di amministrazioni per condividere dati e sollevare da obblighi i contribuenti. L'at-

to di indirizzo, firmato a febbraio, ha sollevato ieri commenti favorevoli e critiche. Per il segretario confederale della Uil, Domenico Proietti, «il modo più efficace per garantire la capacità di acquisto dei redditi delle famiglie è quello di aumentare l'importo dell'assegno per i figli a carico e incrementare in modo significativo le detrazioni per lavoratori dipendenti e pensionati». Paolo Varesi, segretario confederale dell'Ugl ha affermato: «Condivisibili ma soprattutto urgenti gli obiettivi indicati dal ministro Tremonti per la politica fiscale 2010-2012» e ha chiesto un confronto con le parti sociali. Per Stefano Fassina, responsabile Economia e lavoro della segreteria Pd, «a tre settimane dal voto, arriva puntuale lo spot elettorale del ministro Tremonti. Fino a ieri, sulle tasse non si poteva fare nulla. Oggi, si può fare di tutto e di più».

Antonio Criscione

LE LISTE ELETTORALI - Dopo il decreto del governo/Il capo dello stato non è una Consulta di primo grado: il suo è un perimetro di giudizio dove la logica prevale sul diritto

La via stretta di Napolitano

Riepilogando: a Roma il Tar ha acceso il rosso del semaforo sulle liste Pdl, ma il Consiglio di stato potrà rovesciarne il verdetto come un calzino usato. Sempre a Roma nuovo stop in tribunale, con eventuale coda in Corte d'appello, e poi di nuovo al Tar, e poi in Consiglio di stato. Nel frattempo il Lazio, seguito a ruota dalla Toscana e dal Piemonte, impugna il decreto del governo dinanzi alla Corte costituzionale. Avrebbe potuto farlo il Tar, che viceversa si è comportato come un giudice nordamericano, dichiarando inapplicabile il decreto perché incostituzionale. Peccato che in Italia queste decisioni spettino solo alla Consulta, ma pazienza, anche la geografia ormai è diventata un'opinione. D'altronde c'è sempre tempo perché la questione venga sollevata dal Consiglio di stato, oppure dai giudici ordinari della capitale. E alla fine della giostra può accadere che la Corte costituzionale annulli il decreto con effetto retroattivo, azzerando pure il nostro voto. Insomma un pasticcio, o per meglio dire un pastone avvelenato per la democrazia italiana. Ma la pietanza più indigesta è quella somministrata al capo dello stato. Sul Quirinale piovono gli anatemi del popolo vio-

la. Di Pietro ventila l'impeachment, benché questo strumento estremo possa adottarsi nei soli casi di alto tradimento e d'attentato alla Costituzione, e benché non risulti agli atti che Napolitano sia artefice di un golpe, né che sia al soldo d'uno stato straniero. È probabile che critiche simili risuoneranno sabato prossimo, durante la manifestazione di piazza del Popolo. Perché ha firmato quel decreto? Perché ne ha attestato la legittimità, lasciandosi smentire in poche ore dai giudici amministrativi? E quale residua autorità potrà esercitare il presidente, se domani gli darà torto pure la Consulta? Questa critica frontale è figlia a propria volta di un equivoco, lo stesso malinteso che vizia le parole di chi nel centro-sinistra difende il presidente, trasformando la difesa in un'accusa implicita. Come si fa infatti a sostenere che il decreto interpretativo del governo sia uno sfregio alla Costituzione - addirittura un atto eversivo - aggiungendo però che il capo dello stato non ha colpe, perché in quel decreto mancano "evidenti" vizi di costituzionalità? Non è contraddittoria questa memoria difensiva? Certo che sì, ma la responsabilità s'annida nella premessa del ragionamento, nel ruolo di custode della legittimità co-

stituzionale che viene cucito addosso al presidente. Se non è affatto questo il suo mestiere. Napolitano non è una Corte costituzionale di primo grado, rispetto alla corte d'appello con sede alla Consulta. Altrimenti all'organo supremo del nostro ordinamento toccherebbe la stessa sorte di qualsiasi pretore di provincia, le cui sentenze vengono rovesciate dal tribunale di provincia. E del resto quando la Corte costituzionale annulla una legge dello stato (succede varie volte al mese), boccia al contempo una legge promulgata al Quirinale, senza per questo tirare un ceffone in faccia al suo inquilino. Idem se a cadere sotto la scure dell'incostituzionalità sia un decreto legge ovvero un regolamento, anch'essi pur sempre emanati dal presidente di turno. No, non è la legittimità costituzionale il terreno su cui cammina il presidente. E piuttosto l'opportunità costituzionale, un perimetro dove la politica prevale sul diritto, dove il giudizio non è mai a rime obbligate. Vale nel caso del rinvio presidenziale delle leggi, quando il capo dello stato dice al Parlamento: pensateci un po' meglio, poi se insistete non potrò che promulgare. Vale per il potere di sciogliere le Camere, dove c'è spazio per giudizi

di merito, non di validità. D'altronde l'articolo 87 della Carta gli assegna il compito di rappresentare «l'unità nazionale». Tutt'altro che una formula poetica, come qualcuno ha scritto. Ma per restituirle nerbo e linfa il presidente deve farsi sensore dell'opinione pubblica, misurarne le attese. Ha agito così Napolitano controfirmando il decreto del governo: non è forse vero che in quei giorni anche il centro-sinistra auspicava una partita con due squadre in campo? Non è forse vero che una larga parte del paese si ribellava a gare solitarie? Poi, certo: l'opportunità disegna uno spartito dove conta il timbro dell'esecutore, nonché l'umore del momento. Se Napolitano avesse rispedito al mittente quel decreto - come ha fatto per Eluana - non per questo il suo gesto sarebbe suonato inopportuno. Ma quando giudichiamo a nostra volta gli atti del capo dello stato, dobbiamo ricordarci che si tratta dell'unico organo monocratico del sistema costituzionale. La responsabilità delle sue scelte non annega in quella d'un collegio, sia il Consiglio dei ministri, sia il Senato o il Csm. E la solitudine non è un peso da poco.

Michele Ainis

La Commissione parlamentare slitta ancora

Calderoli: sul federalismo pronti a partire da soli

Nuovo rinvio in vista per la bicamerale sul federalismo fiscale. Salvo sorprese dell'ultima ora la prima riunione dell'organismo parlamentare che deve esprimersi sui decreti attuativi, fissata per oggi, rischia di slittare ancora. La bagarre sul decreto "salva-liste" e il conseguente ostruzionismo dell'opposizione hanno di fatto interrotto l'opera di ricucitura avviata dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli dopo le dimissioni decise dai componenti del Pd per la nomina di Enrico La Loggia (Pdl) al vertice della commissione, ragione per cui difficilmente i deputati e senatori democratici si presenteranno all'appuntamento. Mentre l'Idv ha già fatto sapere che ci sarà. Ma l'esponente del Carroccio non ci sta: «Finora ha prevalso la cortesia istituzionale, ma se qualcuno, per vari motivi, deserterà l'appuntamento, noi andremo avanti per la nostra strada». Interrogato dal Sole 24 Ore, il ministro spiega: «Al primo consiglio dei ministri utile noi trasmetteremo al parlamento il decreto sul federalismo demaniale per il parere e da allora cominceranno a decorrere i 30 giorni previsti dalla legge. Non possiamo rischiare che decada l'intera delega». Anche perché, aggiunge, il decreto legislativo è stato approvato a metà dicembre e francamente è ora di darsi una mossa». Senza contare che c'è un altro ostacolo all'orizzonte: i continui rinvii della conferenza stato-regioni, tenuta anch'essa a esprimersi sui decreti attuativi ma che domani non si riunirà.

SETTORE PUBBLICO - Al via portale unico

Pa a portata di click con «Vivifacile»

ROMA - Dalle pagelle online all'avviso via sms dell'assenza (o del ritardo) dei propri figli a scuola. Parte da qui l'offerta di servizi pubblici via web, mail o tramite sms sulla telefonia cellulare gestita dai quattro gestori nazionali (Telecom Italia, Vodafone, Wind e H3G) che presto potrà essere garantita con il nuovo servizio interattivo della Pa denominato Vivifacile. Il portale ha però l'ambizione di andare ben oltre il settore scolastico per allargare il raggio di copertura a tutti i servizi e le informazioni online già assicurati (o in via di maturazione) da tanti settori delle amministrazioni dello stato, gli enti e le agenzie. Con una sola password e un'unica registrazione differenziata su tre profili di utenza (cittadini, professionisti e imprese) si potrà accedere ai servizi gratuitamente. Nell'anno della convergenza di tanti progetti lanciati sul fronte della digitalizzazione della Pa non poteva mancare un portale unico che, tramite il sistema pubblico di connettività, potesse garantire appunto una via semplificata ai tanti servizi online della Pa. Vivifacile è stato realizzato dal ministero con la collaborazione di Hewlett-Packard e Acotel, e sarà disponibile a partire dal 22

marzo all'indirizzo internet www.vivifacile.gov.it. «Attualmente - ha spiegato il ministro Renato Brunetta - abbiamo circa 500 scuole che comunicano online con le famiglie le assenze o i ritardi dei propri figli, inviano i certificati o le prenotazioni per un colloquio con i docenti. Ma si tratta di servizi che praticamente tutte le scuole potrebbero garantire se la domanda da parte della cittadinanza diventasse consistente». Come per altre iniziative recenti lanciate dal ministero della Pa e l'Innovazione - si pensi agli ultimi accordi con i motori di ricerca Google e Bing - anche in questo caso

tutto si giocherà sul lato della domanda: il portale, garantendo una registrazione unica, dovrebbe far salire molto velocemente il traffico su tutti i siti già attivi, dalla Motorizzazione civile all'Acì, dall'Inps all'Agenzia delle entrate alle scuole. E l'offerta sarà sollecitata ad adeguarsi: «La tecnologia è diffusa ovunque e deve solo essere utilizzata» ha assicurato il ministro, aggiungendo che nella fase sperimentale, vale a dire i prossimi 8-9 mesi, il servizio sarà totalmente gratuito.

D.Col.

VERSO IL CDM - Pronto il regolamento

Arbitri degli appalti soltanto una volta ogni tre anni

LE ALTRE NOVITÀ/Quantificate le sanzioni per le gare senza pubblicità: se non è possibile annullare il contratto scattano multe o riduzioni di durata

ROMA - Vietato l'accaparramento degli arbitrati. Per i giudici privati negli appalti sarà possibile un solo incarico ogni tre anni. In più le loro sentenze saranno sottoposte al controllo dei giudici ordinari. La stretta moralizzatrice sull'arbitrato è l'ultimo ritocco contenuto nel decreto di recepimento della direttiva ricorsi esaminato ieri dal pre-consiglio dei ministri. Il testo, elaborato dal ministero delle Infrastrutture, ha tempi stretti: la proroga per recepire la direttiva (la 2007/66) scade il 20 marzo. Rispetto alla prima versione, il provvedimento non ha subito modifiche sostanziali. Sicuramente la novità più importante sta nell'esatta quantificazione della sanzione per l'amministrazione che affida la gara senza pubbli-

cità. In prima battuta il giudice dovrà punire la Pa con l'annullamento del contratto. In tre circostanze: trattativa privata illegittima, mancata pubblicazione del bando nella Gazzetta europea o mancato rispetto del termine di sospensione del contratto. Se non è più possibile o conveniente annullare il contratto d'appalto, il giudice può far scattare la multa del 2,5% dell'importo di aggiudicazione o, in alternativa, ridurre fino al 50% la durata del contratto. La direttiva ricorsi ha imposto di prevedere un congruo termine di sospensione tra data dell'aggiudicazione definitiva e firma del contratto di appalto: un lasso di tempo che serve a garantire agli altri concorrenti di fare ricorso. L'Italia ha fissato questo termine in 35 giorni,

ma con lo stesso decreto ha accelerato tutte le scadenze per i ricorsi. Passa quindi da 60 a 30 giorni il termine per impugnare l'aggiudicazione. Il decreto spinge poi su tutti i mezzi di risoluzione delle liti alternativi alla giustizia ordinaria: dall'accordo bonario, che diventa obbligatorio e si apre a ingegneri e architetti, all'arbitrato che viene pienamente ripristinato. Archiviato il tentativo di rivedere i compensi degli arbitri: anche nella versione finale le tariffe restano quelle fissate nel 2000, che la Finanziaria 2008 aveva già provveduto a tagliare del 50 per cento. Ma quello degli arbitrati, tornati in questi giorni nel mirino, sulla scia delle intercettazioni legate all'inchiesta fiorentina sul G8, resta uno dei capitoli più

spinosi del provvedimento. E i paletti inseriti dal ministro Altero Matteoli potrebbero non bastare a convincere il Governo della necessità di mantenere in vita lo strumento. E sempre Matteoli ieri ha deciso di riaprire le consultazioni con tutti gli operatori per modificare le norme sulla qualificazione del regolamento appalti. Sempre ieri l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici ha reso note le conclusioni dell'indagine sull'affidamento in house nei Comuni del servizio di raccolta rifiuti: su 28 città analizzate, ben 19 non sono risultate in regola con la normativa italiana ed europea.

Valeria Uva

ENTI LOCALI - Per le «in house»

Segretari comunali presidenti di cda

IL PARERE/Per la Corte dei conti della Lombardia nessun impedimento alla possibilità di cumulare cariche e introiti

MILANO - Il segretario generale del comune può sedersi sulla poltrona di presidente del consiglio di amministrazione di una società partecipata in house; e nulla vieta che i due stipendi si cumulino. Il via libera arriva dalla sezione di controllo della Corte dei conti della Lombardia, che in parere inviato al comune di Milano ha detto «sì» all'ipotesi di affidare al segretario dell'ente il ruolo di presidente nel cda di Metropolitana Milanese, società in house di Palazzo Marino. Per i magistrati contabili, nessuna incompatibilità impedisce all'attuale segretario, Giuseppe Mele, di sostituire Lanfranco Senn come presidente di Mm e di guidare sia la macchina comunale (con uno stipendio complessivo da 234mila euro lordi all'anno) sia le metropolitane (l'indennità di Senn viaggia poco sopra i 76.600 euro lordi all'anno). L'autorizzazione, precisa la Corte, deve arrivare dal sindaco, che dando il proprio consenso avrà valutato che il doppio incarico non metta in pericolo l'attività istituzionale del segretario e la sua funzione di garanzia della trasparenza e dell'imparzialità del comune. Effettuata questa valutazione, la strada è libera anche perché le norme impongono che l'ente abbia un controllo diretto sulle società in house, e la doppia poltrona del segretario tradurrebbe in pratica nel modo più evidente questo rapporto. Nella

sua richiesta di parere Palazzo Marino precisava che la scelta non sarebbe caduta su Mele in quanto segretario del comune, ma in virtù della sua «ampia e profonda esperienza giuridico - finanziaria»; non solo, per raccogliere le candidature il comune ha pubblicato un bando, a cui il segretario dell'ente ha mandato la propria candidatura. Con le norme attuali, secondo la delibera della corte, l'incompatibilità tra impiego pubblico e un'altra attività remunerata e continuativa c'è, ma è «temperato» dalla possibilità di ottenere un'autorizzazione per uno "strappo alla regola" in situazioni particolari. La decisione è in mano al sindaco, a cui spetta la valutazione sul fatto che la no-

mina sia «nell'interesse del buon andamento dell'amministrazione» (lo prevede l'articolo 53 del Dlgs 165 del 2001). Nessun ostacolo si incontra poi sul versante delle indennità; l'unico tetto potrebbe arrivare dai tetti agli stipendi dei manager pubblici, che attendono però ancora i regolamenti attuativi e quindi al momento nei fatti non operano. Una nuova griglia di incompatibilità è contenuta nel regolamento attuativo della riforma dei servizi pubblici locali, che però dovrebbe colpire solo gli affidamenti a terzi lasciando libere le società in house.

Gianni Trovati

Per il patto di stabilità interno

Entro il 31 marzo attestato sui bilanci

Poco più di tre settimane di tempo per province e comuni sopra i 5mila abitanti per certificare al ministero dell'Economia di aver rispettato il patto di stabilità nel 2009. La Ragioneria generale ha diffuso ieri il decreto con il modello di certificazione, che gli enti devono compilare e inviare tramite il sistema telematico entro il 31 marzo. Il termine, ricorda la Ragioneria generale, è perentorio, e chi non arriverà in tempo sarà conside-

rato a tutti gli effetti inadempiente e incapperà nel pacchetto di sanzioni introdotto dalla manovra dell'estate 2008 e aggiornato da ultimo con il decreto anti-crisi del luglio 2009 (Dl 78/2009): taglio dei trasferimenti statali, riduzione della spesa corrente al minimo registrato nell'ultimo triennio, sforbiciata del 30% alle indennità dei politici locali e divieto di ricorrere all'indebitamento. Per tagliare i tempi, il sistema informatico utilizzerà i dati inviati

dagli enti locali per il monitoraggio in corso d'opera: acquisendo il modello, quindi, l'ente se lo troverà compilato in via automatica dal sistema; agli operatori toccano naturalmente le operazioni di controllo, che per essere considerate valide dall'Economia dovranno essere accompagnate dalla doppia firma da parte del rappresentante legale e del responsabile del servizio finanziario. Un prospetto a sé è dedicato al meccanismo della «premieria», chiamato

a individuare i comuni e le province a cui redistribuire una parte dell'eventuale extraperformance ottenuta dal comparto. Per compilarlo, gli enti dovranno trarre dal consuntivo 2009 i dati su entrate tributarie, extra-tributarie e sul complesso delle entrate correnti, mentre sul versante delle spese rilevano quelle per il personale, per il rimborso prestiti e per gli interessi passivi.

G.Tr.

Gli altri provvedimenti. Intervento interpretativo

Niente Tosap per chi abbellisce le aiuole

Nessuna tassa di occupazione sul suolo pubblico a carico di esercizi commerciali che valorizzino gli spazi verdi adibiti ad aiuole nelle aree cittadine e sui lungomare. Stabilimenti balneari, bar e ristoranti, ma anche supermercati, stazioni, gestori aeroportuali e punti vendita per il commercio al dettaglio possono tirare un sospiro di sollievo contro le recenti sentenze della Corte di cassazione che hanno esteso il pagamento del canone anche alle aiuole. Le nuove disposizioni di fiscalità ambientale sono contenute in un Ddl per lo sviluppo degli spazi verdi urbani che ieri ha ottenuto il via libera nella riunione tecnica di pre-consiglio e sarà esaminato venerdì in via preliminare dal Governo prima del passaggio in conferenza Stato-regioni. Il provvedimento estende le esenzioni tributarie già previste dal decreto legislativo 507/1993 (articolo 49) anche alle «occupazioni con aiuole adiacenti o comunque funzionali a pubblici esercizi» fornendo così ai giudici della Cassazione un criterio interpretativo univoco. L'agevolazione punta a favorire l'ampliamento delle aree destinate a verde urbano su iniziativa e con oneri a carico dei privati. Integrano il menù di Palazzo Chigi due Ddl per la ratifica degli accordi stipulati con il Governo della Repubblica di Moldova e con quello dell'Azerbaijan per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio nonché per prevenire l'evasione fiscale.

Elena Simonetti

ENTI LOCALI - Oggi i risultati dell'indagine parlamentare condotta dalla commissione Finanze del Senato

Inchieste a cascata sui derivati

La lente della GdF su contratti per un nozionale di 9,5 miliardi

MILANO - Gli ultimi fuochi d'artificio, per ora, si sono accesi in Liguria, dove a febbraio le Fiamme Gialle hanno passato al setaccio per sette ore gli uffici della regione alla ricerca dei documenti utili a capire i derivati da 420 milioni stipulati con Nomura dall'ente nel corso delle ultime due legislature. È solo uno dei filoni dell'inchiesta partita a Milano sugli swap del comune, che nella partita domestica ha già prodotto 13 richieste di rinvio a giudizio per truffa aggravata (nei confronti di funzionari di Db, Ubs, Jp Morgan e Depfa Bank, oltre che dell'allora dg di Palazzo Marino Giorgio Porta e del consulente Mauro Mauri) ma ha portato la procura a giocare anche in Calabria, Sicilia e, appunto, in Liguria. Il nodo è proprio questo. Quando si indaga sui derivati, le trame si intrecciano, i protagonisti tornano su più scene e le inchieste possono nascere una dall'altra. Oggi

la commissione Finanze del Senato farà conoscere i risultati dell'indagine parlamentare durata un anno e mezzo, ma guardando in giro per l'Italia si capisce al volo che la situazione è più che critica. Al 31 dicembre 2009, secondo i dati appena elaborati dalla Guardia di Finanza, le fiamme gialle erano impegnate in 27 filoni d'indagine, 15 dei quali hanno messo nel mirino la finanza creativa di 45 enti pubblici territoriali. Dodici, invece, sono le inchieste che si concentrano sui derivati in portafoglio a soggetti privati, società o persone fisiche, a Roma (4 casi) o nelle regioni settentrionali (l'unica eccezione è un'inchiesta su un gruppo di derivati avviata dalla procura di Bari). Nella finanza pubblica, sotto lo sguardo delle Procure della Repubblica (e, in cinque casi, della Corte dei conti) sono finiti i derivati di 7 Regioni (cioè più di un terzo del totale, perché

sono 18 le regioni che nel tempo hanno messo la firma sotto almeno un derivato), 8 comuni capoluogo (dei 45 attivi nella finanza spericolata) e 30 comuni non capoluogo. Solo due, per ora, le province con i contratti messi sotto osservazione. Risultato: le inchieste riguardano contratti per un nozionale di almeno 9,5 miliardi, cioè il 27% dei 37,6 miliardi che gli enti pubblici territoriali hanno "coperto" con gli swap secondo il monitoraggio del ministero del Tesoro. «Nella maggior parte dei casi -spiegano dal Comando generale della Guardia di Finanza - i contratti sono Irs non par o Irs collar, che gli enti hanno acquistato per tutelarsi dai rischi legati alla variazione dei tassi» ma che in realtà hanno «natura speculativa e un'elevata opacità». Le amministrazioni, quindi, spesso non hanno capito che cosa acquistavano, e «si sono esposte al rischio di per-

dite ingenti». Il consuntivo delle indagini, comunque, potrebbe crescere ancora, perché da Torino a Pescara alle tre Regioni su cui si è attivata la Procura milanese il valore sottostante è ancora oggetto di accertamenti. Ad oggi il pacchetto più consistente è quello al centro dell'indagine avviata dalla Corte dei conti piemontese, che oltre alla regione riguarda i contratti della provincia e del comune di Torino per un totale di tre miliardi di euro (il paniere dell'inchiesta è cresciuto di un miliardo negli ultimi sei mesi, estendendosi anche alla provincia); nel calcolo per singolo ente il primato abita invece al comune di Napoli, che nell'entusiasmo per la finanza strutturata ha firmato contratti per 2,12 miliardi di euro su cui oggi indaga la procura della Repubblica.

Gianni Trovati

Il tentativo di annullare l'andamento negativo degli swap

Il comune di Milano studia le contromosse

LE INCOGNITE/Serve il via libera del governo al contro-derivato: uno strumento speculativo che il ministero dell'Economia potrebbe non autorizzare

MILANO - In attesa che le vie giudiziarie facciano il loro corso, il Comune di Milano cerca intanto una via d'uscita "autonoma" alla vicenda dei prodotti derivati sottoscritti nel 2005 con gli istituti di credito Deutsche Bank, Jp Morgan, Depfa Bank e Ubs. Almeno sotto il profilo contabile. Per la prima volta tra gli enti locali italiani, i tecnici di Palazzo Marino stanno studiando un'operazione finanziaria che preveda la realizzazione di un contro-derivato sul tasso di interesse, cioè un'operazione uguale e contraria a quella sottoscritta, in grado di annullare l'andamento negativo degli swap in essere legati all'obbligazione da 1,6 miliardi emessa dal Comune 5 anni fa e in scadenza nel 2035. L'iniziativa è stata messa a punto dal Pd di Milano, all'opposizione all'interno del Consiglio comunale e da tempo critico nei confronti dei derivati sottoscritti nel 2005 - tanto che proprio al Pd si deve l'esposto in Procura - ma è già sul tavolo del sindaco Letizia Moratti e allo studio dei vertici di Palazzo Marino. Tecnicamente il prodotto finanziario ideato è un vero e proprio derivato, che, al contrario di quello già attivo, trasformerebbe la natura dell'indebitamento da variabile a fisso. Questo significa, semplificando, che il tasso d'interesse che da fisso diventa variabile con lo swap già esistente, attraverso il prodotto finanziario allo studio tornerebbe di nuovo fisso. Prodotto che, peraltro, in base alle aspettative del Comune di Milano, dovrebbe beneficiare di un tasso fisso vicino al 4,6%, non eccessivamente distante dalle originali condizioni di emissione del bond (4,019). L'obiettivo di Palazzo Marino è ovvia-

mente quello di tutelare le casse comunali dal rischio di una futura crescita dei tassi. A garantire la trasparenza all'operazione dovrebbe essere infine una gara tra le banche, selezionate sulla base delle commissioni proposte. Queste, ovviamente, le speranze dei vertici della pubblica amministrazione milanese. Ma non mancano gli elementi scivolosi. Primo fra tutti, la possibilità concreta di sottoscrivere un ennesimo swap, che, per quanto pensato in funzione anti-rischio, è pur sempre un derivato che il ministero dell'Economia e delle finanze potrebbe non autorizzare. Il Dl 112 del 2008 vieta infatti agli enti locali di sottoscrivere operazioni di questo tipo, (demandando peraltro la regolamentazione della materia a una successiva legge mai arrivata). L'iniziativa milanese dovrà dunque essere

sottoposta all'esame del governo. Secondariamente sarebbe difficile ipotizzare la sottoscrizione di un nuovo swap con le stesse banche con cui sono stati effettuati i primi, rischiosi, derivati. Pertanto in una eventuale gara dovrebbe essere ipotizzata una sorta di "esclusione" ad hoc, difficile da mettere a punto sotto il profilo normativo. Intanto l'operazione sottoscritta nel 2005 durante il mandato di Gabriele Albertini, e poi ristrutturata più volte durante la legislatura di Letizia Moratti, passerà nei prossimi giorni all'esame definitivo del Gup, che deciderà se rinviare a giudizio le 4 banche e i 13 imputati accusati di truffa aggravata ai danni del Comune di Milano.

Sara Monaci

ENTI PUBBLICI - Gli studi di governo e Confindustria

La burocrazia resta un freno

I servizi della Pa migliorano ma per il 67% delle aziende ancora non basta

Al Sud dopo la Riforma Brunetta migliora la percezione della pubblica amministrazione, eppure per le imprese meridionali la burocrazia continua a essere una pesante zavorra sulla strada dello sviluppo. Punti di vista diversi, per quanto non necessariamente contrastanti, quelli che emergono dalle recenti indagini statistiche che il Forum Pa attivo presso il ministero dell'Innovazione e il comitato Mezzogiorno di Confindustria hanno svolto tra operatori e stakeholder del territorio. Due possibili letture dei problemi con cui chi vive e investe al Sud è chiamato tutti i giorni a confrontarsi. Per cominciare, il panel analizzato dagli studiosi del ministero retto da Renato Brunetta ritiene che gli investimenti nel processo di digitalizzazione e informatizzazione della pubblica amministrazione abbiano prodotto un incremento di efficienza. Così la pensa il 72% del campione che vede un miglioramento sensibile dei servizi negli ultimi cinque anni. Un dato sicuramente apprezzabile per quanto si discosti dai risultati di un analogo sondaggio effettuato nel Nordovest, dove addirittura l'83% degli intervistati ha dato un giudizio positivo sui processi di innovazione nella Pa. Del resto al Sud si attesta pur sempre sul 25% la percentuale di chi non vede un incremento significativo di efficienza. Secondo il ministero, gli ambiti dove la spinta dell'informatizzazione ha prodotto un più visibile incremento di efficienza fino a migliorare il servizio sono quelli della fiscalità e dei pagamenti (32% dei rispondenti indica questo settore) e del rapporto con il cittadino sia allo sportello che attraverso call center e altre modalità multicanale (indicato dal 31%). Arranca invece l'innovazione negli altri settori: in particolare i cittadini del Mezzogiorno non vedono ancora la "scuola digitale" (appena il 3% degli intervistati) o l'infomobilità del futuro (anche qui la percentuale è del 3%). Meglio sanità e previdenza dove per il 10% degli intervistati c'è qualche nota apprezzabile di innovazione tecnologica. Interessanti anche i "desiderata" degli intervistati sulle possibili strategie per rendere più efficienti i servizi di settore: al primo posto figura l'interoperabilità dei si-

stemi informativi delle Pa (scelta indicata dal 28%) e cioè il dialogo informatico tra pubbliche amministrazioni diverse che consente di alleggerire il carico burocratico di incombenze richieste al cittadino, accompagnato da una robusta azione di semplificazione amministrativa (il 28% degli intervistati) e quindi da un completamento delle iniziative di e-government (15%). Meno sentiti come prioritari i temi del digital divide, della cosiddetta e-inclusion e della partecipazione. Tra le piaghe dell'inefficienza burocratica, gli intervistati del Forum Pa hanno indicato poi la mancanza di meritocrazia (22% delle risposte), la rigidità dell'organizzazione, cioè la farraginosità dei processi di adeguamento delle strutture alle esigenze della "domanda" (20%) e, non ultima, l'ingerenza della politica nella gestione (19%). Per le imprese, in particolare, i problemi a interfacciarsi con la burocrazia esistono eccome. A testimoniarlo è la recente indagine del comitato Mezzogiorno di Confindustria presieduto da Cristiana Coppola, dalla quale risulta che per il 67,7% degli imprenditori meridionali

il peso dell'inefficienza della macchina amministrativa ai fini dello sviluppo dell'economia locale è abbastanza rilevante, per quanto non si tratti dell'unico elemento di disfunzionalità. Per un altro 29% di intervistato si tratta della principale causa dei ritardi del Mezzogiorno, mentre soltanto per il rimanente 3,2% abbiamo a che fare con un problema poco rilevante. I giudizi possono variare a seconda della regione presa in esame: in Campania, per esempio, il 52,9% degli intervistati giudica insufficiente il funzionamento della Pa con cui l'impresa si rapporta; in Calabria il 50% del campione ritiene scarso il funzionamento della giustizia; in Sicilia in 45% delle aziende prese in considerazione non dà neanche la sufficienza a copertura e qualità del sistema di servizi pubblici locali. Tra le principali difficoltà con cui un imprenditore deve fare i conti troviamo, in ultimo, i tempi di attesa eccessivi (71,3% del campione), seguiti dalla scarsa organizzazione degli uffici (55,3%) e dalla diffusione di logiche clientelari (37,2%).

Francesco Prisco

PUGLIA - Dopo anni di controversie, approvata la legge che attua l'abolizione

Stop alle comunità montane

Transizione già definita: una cabina di regia e fondi per le spese

BARI - L'ultima seduta del consiglio regionale pugliese uscente cancella le cinque comunità montane e finanzia la fase di transizione per la loro liquidazione. Si mette così fine ad un percorso travagliato, fatto di ricorsi amministrativi e pronunce della Corte costituzionale, che nel 2009 aveva anche dichiarato illegittimi alcuni articoli della Finanziaria 2008 del governo Prodi sulla materia. La Puglia (dopo aver anche commissariato quattro delle cinque comunità) ora mette la parola fine a tutta questa vicenda, con l'ultimo provvedimento della ottava legislatura (inserito nella legge regionale intitolata «Norme in materia di lavori pubblici e disposizioni diverse»), il quale sancisce che «gli organi rappresentativi ed esecutivi delle comunità montane decadono dalle loro funzioni e i loro componenti cessano dalle rispettive cariche». Restano in carica, ma solo per la gestione ordinaria fino alla liquidazione definitiva degli enti, i presidenti dei consigli delle comunità. La legge prevede che entro trenta giorni dall'approvazione il presidente della giunta nominerà un commissario per ciascuna comunità soppressa con il compito di provvedere alle attività di liquidazione. Le funzioni assegnate inizialmente alle comunità ora sono di competenza delle unioni di comuni facenti già parte degli enti soppressi oppure delle province interessate. Ma come si procederà adesso? Tutto appare già abbastanza definito. La norma regionale sul decentramento, infatti, aveva già previsto che la fase di transizione fosse gestita da una cabina di regia presieduta dal presidente della giunta regionale o da un suo delegato e composta dai rappresentanti dei comuni, delle province e delle Comunità montane. Ma, soprattutto, quella stessa norma ha disposto che per gestire la soppressione, l'amministrazione regionale stanzi due milioni e duecentomila euro per le ultime spese ordinarie delle comunità, che già erano in affanno a causa dei tagli dei trasferimenti statali. Tanto più che l'ultima Finanziaria ha ulteriormente decurtato le provvidenze in favore delle comunità, disponendo il taglio definitivo di ogni trasferimento di risorse. Infine, il capitolo personale: 51 dipendenti degli enti montani avranno la possibilità di avanzare istanza di mobilità presso altri enti e la regione ha assicurato che nessuno perderà il proprio posto di lavoro.

Gian Vito Cataro

LA NOTA POLITICA**Le regioni possono bloccare il Governo**

Silvio Berlusconi e coloro che lo consigliano hanno contezza dei limiti frapposti dalle Regioni all'azione governativa? Il caso del decreto salvaliste bocciato dal Tar dimostra che palazzo Chigi non valuta adeguatamente i rischi delle azioni regionali. Decine di provvedimenti sono paralizzati, invischiati, frenati, rallentati, ostacolati dalla Conferenza Stato-Regioni. Berlusconi, almeno di questo ha consapevolezza, posto che aveva indicato, come obiettivo elettorale, ottenere la maggioran-

za nella Conferenza (il che vorrebbe dire giungere a tredici voti su ventidue, dagli attuali otto, posto che vi sono presenti pure le Province autonome). Berlusconi ha compreso che le Regioni ostili al governo (se del caso, con l'aiuto perfino di quelle governate dal centro-destra) mettono pesanti zeppe al cammino di atti che a palazzo Chigi premono. Quando lanciò il piano casa, Berlusconi verosimilmente non aveva nemmeno coscienza di dover passare per le Regioni. Ebbe un'intuizione; la giudicò popula-

re; la divulgò; gli uffici dovettero arrabattarsi a inventare in poche ore uno straccio di disciplina; solo a questo punto si paventò la realtà: le Regioni avevano competenza, e quale competenza! Altrettanto pare si sia sottovalutata la competenza per le elezioni regionali. Per opinabili che siano le posizioni di taluni costituzionalisti e le decisioni del Tar del Lazio, sembrerebbe che a palazzo Chigi non si sia pensato all'incredibile legislazione regionale in tema di elezioni, che vede alcune regioni (Lazio compreso)

disporre di leggi regionali formate accatastando la legge statale con disposizioni proprie. Il pasticcio, fra l'altro, fu combinato dall'allora maggioranza laziale di centro-destra. Pur reggendosi anche su un partito sostenitore quasi dell'indipendenza delle regioni, il centro-destra agisce inconsapevole dei guai che il regionalismo comporta. Ovvio che ne paghi lo scotto.

Cesare Maffi

Nel dpcm sul personale Tremonti prepara la stretta

Premi a chi taglia

Virtuoso l'ente che riduce i dirigenti

Premi agli enti che taglieranno i dirigenti. Comuni, province e regioni che ridurranno l'incidenza del personale dirigenziale in organico sul totale dei dipendenti potranno beneficiare di un ammorbidimento dei parametri di virtuosità (rapporto tra spesa di personale e spesa corrente nonché tra organici e popolazione) imposti dalla legge per ridurre la spesa pubblica. Dopo un'attesa di quasi due anni sta per vedere la luce l'atteso dpcm, previsto dalla legge 133/2008 (art. 76 comma 6) che fornirà alle amministrazioni locali i parametri per il contenimento della spesa in materia di personale. Una lunga gestazione caratterizzata da improvvise accelerazioni e brusche frenate, in cui più volte governo e autonomie sono stati a un passo dall'accordo salvo poi rimettere in discussione tutto. È accaduto nel 2008 quando i ministeri competenti (funzione pubblica e economia) avevano deciso di concludere intese diverse con i diversi livelli di governo interessati (regioni, province e comuni). E avevano iniziato con le regioni, visto che la definizione dei parametri di virtuosità per i 15 enti a statuto ordinario appariva impresa assai meno improba di quella che avrebbe interessato comuni e province. Ma poi si è preferito perseguire la strada dell'accordo unico e tutto si è complicato di colpo. Il braccio di ferro con gli enti su quanto debba essere alto il livello dell'asticella di virtuosità è proseguito fino alla settimana scorsa quando c'è stato l'ennesimo incontro tra le parti che ha partorito una bozza di accordo, contestato però dagli enti. In una lettera inviata ai ministri Tremonti, Brunetta e Fitto i presidenti di Anci, Upi e Conferenza delle regioni (Chiamparino, Castiglione ed Errani) hanno espresso le proprie «perplexità e riserve» sul testo ritenuto «una proposta minimale molto distante» dalle richieste formulate dalle associazioni. Le autonomie criticano

l'inserimento nel testo «di criteri ulteriori, vincolanti e penalizzanti per gli enti» e chiedono di riprendere il confronto dai punti fermi già maturati. Il tutto però dopo le elezioni regionali, vista la delicatezza del tema e i possibili riflessi sul risultato delle urne. Il governo, a quanto si apprende, vorrebbe accelerare i tempi e si dice pronto a sedersi al tavolo, pur offrendo margini non molto ampi di trattativa. L'ultima parola sull'individuazione dei parametri di virtuosità spetta a Giulio Tremonti che di certo non sarà tenero con gli enti. Perché, si fa notare in ambienti ministeriali, «non va dimenticato che la legge 133 punta al contenimento della spesa e perciò gli enti non possono rivendicare libertà nella gestione delle finanze». Ciononostante verrà consentito ai comuni di derogare al rapporto spesa personale-spesa corrente in situazioni particolari (per esempio durante la stagione estiva per l'assunzione di lavoratori nel settore del tu-

rismo). E, come detto, chi ridurrà il numero dei dirigenti rispetto ai dipendenti in servizio verrà premiato con uno «sconto» sugli indici vincolanti. La riduzione delle dotazioni dirigenziali non sarà obbligatoria (non lo consentirebbe il principio di equiordinazione tra gli enti sancito dalla riforma del Titolo V della Costituzione ndr) ma premiante. Gli enti dovranno inoltre ridurre gli incarichi a soggetti esterni all'ente, soprattutto quelli dirigenziali, e fissare tetti di spesa per la retribuzione degli stessi. L'art.76 comma 6 della legge 133 richiede anche questo e il dpcm dovrà dare una risposta, tanto più che la necessità di contingentare gli incarichi esterni è stata rilanciata anche dalla riforma Brunetta (legge 150/2009). Infine, il dpcm definirà criteri e modalità per estendere la norma anche ai piccoli comuni (sotto i 5 mila abitanti) non sottoposti al patto di stabilità interno.

Francesco Cerisano

Circolare dell'Inps sulla maternità

Le mamme extra Ue incassano l'assegno

Anche le cittadine extracomunitarie residenti in Italia, in possesso del permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo, hanno diritto all'assegno di maternità concesso dai comuni. Lo ribadisce l'Inps nella circolare n. 35/2010, con la quale l'ente torna sull'argomento per fornire indicazioni alla luce delle novità normative introdotte in materia di titoli di soggiorno, nonché delle indicazioni che, sulla base del mutato quadro normativo, sono state concordate con il dipartimento delle politiche della famiglia presso la presidenza del consiglio, il ministero dell'interno, il ministero del lavoro e l'Anci (recepito in apposito verbale d'incontro del 1 dicembre 2009). **Permesso di soggiorno.** L'art. 74 del dlgs 151/2001 (T.u. sulla maternità), al comma 1, stabilisce che l'assegno di maternità dei comuni (pari per il 2010 a 1.556,35 euro, ossia euro 311,27 euro per cinque mensilità) sia concesso alle cittadine non co-

munitarie residenti in Italia, a condizione che le stesse, all'atto della presentazione della domanda, risultino in possesso della carta di soggiorno di cui all'art. 9 del dlgs 286/1998. Con l'entrata in vigore del dlgs 3/2007, si legge nella nota, la carta di soggiorno è stata sostituita dal «permesso di soggiorno Ce per soggiornanti di lungo periodo», rilasciato a tempo indeterminato. Pertanto, le cittadine extracomunitarie in possesso del citato permesso hanno diritto, in presenza degli altri requisiti di legge, all'assegno di maternità in questione. Rimane fermo che l'assegno continuerà ad essere concesso, alle cittadine non comunitarie in possesso della vecchia carta di soggiorno, sempreché la stessa risulti ancora valida alla data di presentazione della domanda di assegno. **Procedura concordata.** Al fine di evitare la decadenza dal beneficio, nei casi in cui la cittadina non comunitaria non riesca a ottenere nei tempi previsti il rilascio del titolo

di soggiorno, è stata concordata la seguente procedura. Il soggetto che sia in attesa del rilascio del permesso di soggiorno Ce, può presentare, entro sei mesi dall'evento, la domanda di assegno di maternità allegando la ricevuta comprovante l'avvenuta richiesta del titolo di soggiorno; tale domanda è tenuta in sospeso dal comune fino all'esibizione del titolo (in forma elettronica o cartacea) da parte dell'interessata, eventualmente anche oltre il predetto termine dei sei mesi. I comuni procederanno in tal senso anche riguardo a quelle domande di assegno presentate nei termini, già tenute in sospeso in vista del loro possibile perfezionamento. Deve ritenersi, pertanto, superato l'orientamento in precedenza emerso in base al quale le domande di assegno non perfezionate entro il termine di sei mesi non potevano essere accolte. Si sottolinea, comunque, che il possesso del titolo di soggiorno rimane requisito fondamentale ai fini della

concessione dell'assegno e che, pertanto, in ogni caso, solo a seguito della presentazione del titolo il comune procederà a trasmettere all'Inps i dati relativi alle domande sospese ai fini del pagamento dell'assegno. **Carta famiglia.** In forza delle soluzioni concordate, precisa infine la circolare, sono ammesse a beneficiare dell'assegno di maternità anche le cittadine in possesso della carta di soggiorno di familiare di cittadino dell'Unione (o italiano), di durata quinquennale, nonché le cittadine in possesso della carta di soggiorno permanente per i familiari non aventi la cittadinanza di uno stato membro (di cui agli artt. 10 e 17 del dlgs n. 30/2007). Per familiare, ricorda l'Inps, devono intendersi: il coniuge; i discendenti diretti di età inferiore a 21 anni o a carico e quelli del coniuge; gli ascendenti diretti a carico e quelli del coniuge.

Gigi Leonardi

Riunione ieri al ministero delle infrastrutture per le rivedere la normativa sui contratti

Appalti, via al tavolo per la riforma

Semplificare le norme, procedure ordinarie e meno commissari

Via ieri al primo tavolo per la riforma normativa sugli appalti con le associazioni del mondo imprenditoriale e della progettazione, che chiedono meno procedure accelerate per l'aggiudicazione degli appalti e meno commissari straordinari. Al riguardo ieri pomeriggio i deputati del Pd della commissione ambiente hanno presentato un'interrogazione al ministro Altero Matteoli chiedendo una modifica alla disciplina degli appalti «garantendo l'utilizzo delle vie ordinarie anziché il ricorso ai poteri straordinari dei commissari. È necessario inoltre, come ha recentemente ribadito l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, che il governo assicuri regole semplici e basilari per la trasparenza e la concorrenza oltre ad una rigorosa disciplina amministrativa di funzionari e amministratori pubblici». Ma il ministro Matteoli ha subito chiarito che la nomina dei commissari «di solito è funzionale al superamento di

difficoltà o intoppi procedurali nella realizzazione e completamento delle opere pubbliche. La procedura per l'assegnazione degli appalti, che non vengono mai indetti dal dicastero, di norma, è pertanto quella ordinaria. I commissari nominati nel corso della presente legislatura, limitati nel numero, appena dieci, hanno poteri delimitati e la loro attività è di sostanziale supporto alle stazioni appaltanti». D'accordo anche il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. «Sicuramente siamo per potenziare le vie ordinarie», ha spiegato il presidente dell'Associazione nazionale costruttori editori, «anche per tutta questa vicenda sull'emergenza, che va definita nel suo ambito. E' necessario riuscire a fare le cose ordinarie. Se pensiamo all'intervento sulle scuole, dove sono stati reperiti fondi dal ministro per oltre 1 miliardo, se pensiamo a tutti i dissesti nelle scuole d'Italia, ma anche alle carceri e a tutti gli interventi di ordinaria e straordinaria ammini-

strazione, questi si devono fare con le procedure ordinarie». L'iniziativa del Pd è nata sulla spinta delle recenti vicende in materia di appalti e di protezione civile. «Matteoli», hanno detto gli esponenti del Pd, «spieghi cosa intende fare per rendere pienamente trasparente l'utilizzo delle risorse pubbliche. Il ministro deve anche chiarire le modalità di utilizzo, dal 2001 ad oggi, dei finanziamenti assegnati alla Protezione civile e fornire informazioni sul coinvolgimento del suo ministero nelle vicende giudiziarie». Ma il ministro Matteoli ha subito precisato che il «ministero delle infrastrutture e dei trasporti non ha alcuna competenza in merito ai finanziamenti assegnati o gestiti dalla Protezione Civile e, pertanto, non deve fornire alcun chiarimento al riguardo». Ieri, al ministero, si sono dati appuntamento le principali sigle per discutere le proposte di riforma normativa del settore lavori pubblici. Da parte di tutti è emersa la necessità di avere

in tempi certi una riforma normativa. «È necessaria una rivisitazione del codice dei contratti e una semplificazione normativa», ha detto Buzzetti, «Le norme sono ridondanti, sono troppe e contribuiscono a creare situazioni esasperanti, con adempimenti e passaggi sovrabbondanti rispetto a quelli europei. Ora c'è la possibilità di studiare delle norme che permettono di qualificare le imprese». Buzzetti ha poi rilevato come il mercato italiano è a rischio «perché qui non si riescono a fare le cose per tempo. Ci sono procedure farraginose e lente e problemi di interferenze su più competenze. C'è inoltre una difficoltà a selezionare le imprese in tempi rapidi. In Spagna sono riusciti a fare tanti interventi medio-piccoli nel giro di un anno. Se invece noi continuiamo così ci mettiamo 4-5 anni. Per questo è opportuno arrivare presto al varo del regolamento».

Antonio Ranalli

L'INTERVENTO

Il problema Protezione civile spa, trasparenza per le urgenze

La proposta poi ritirata, di costituzione, di una «Protezione civile spa» cioè di una società «in house» a totale partecipazione pubblica per l'esercizio delle attività strumentali del Dipartimento della Protezione civile, ha suscitato nell'opinione pubblica forti perplessità, condivise da questo Ordine, proprio per la eccessiva estensione dell'ambito di competenza del dipartimento. La Legge istitutiva del servizio nazionale (L. 225/92) disciplinava con una certa precisione l'azione di competenza della Protezione civile, sempre riconducibile ad eventi caratterizzati da «stati di emergenza» proprio perché

lo scopo dell'ente era quello di tutelare «l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi». Grandi eventi? Ma nel 2004 una direttiva della Presidenza del consiglio dei ministri ha introdotto accanto al concetto di «stato di emergenza» anche quello di «grande evento» rapportandoli tra loro come fossero sinonimi e da allora gli interventi che hanno visto protagonista la Protezione civile non sempre sono stati caratterizzati dall'emergenza (i più importanti: G8, Vuitton Cup, 150° Anniversario dell'Unità d'Ita-

lia). Da ultimo si sta concretizzando sempre più l'estensione delle caratteristiche di evento da sottomettere alla logica dell'emergenza anche all'Expo 2015. Si è confuso il concetto di «stato di emergenza» con quello di «urgenza» giustificando quindi il ricorso all'uso dei poteri emergenziali della Protezione civile con la necessità di rispettare dei tempi che sarebbero stati irrealizzabili applicando le procedure previste dalla legge sugli appalti pubblici. Una soluzione? Ecco quindi il problema vero: una legislazione in materia di appalti complessa che va rivista, semplificata ma sempre nel rispetto dei principi di libera

concorrenza, trasparenza e parità di trattamento. Riteniamo fondamentale, al fine di evitare distorsioni che alterano la libera concorrenza e tutte le regole del mercato, una riforma organica che riveda l'intera disciplina dell'azione della Protezione civile, riportando il concetto di «emergenza» alle sue origini, e una revisione delle leggi sugli appalti pubblici che tenga conto della necessità di rendere applicabili anche nei casi di «urgenza» le procedure aperte e trasparenti di affidamento degli incarichi.

La REPUBBLICA – pag.23**Da Mogavero a Riboldi, la denuncia del degrado del Mezzogiorno
"Niente feste religiose nei comuni di mafia"**

I vescovi del Sud su Famiglia Cristiana: collusi e corrotti, è ora di dire basta

PALERMO - Basta con la timidezza della Chiesa, basta con il sostegno ai politici che scendono a patti con la criminalità, basta con la falsa religiosità dei mafiosi. Dopo il documento della Cei sul Mezzogiorno, scendono in campo i presuli di trincea con due proposte forti: uno "sciopero elettorale" che sottolinei l'inadeguatezza della classe politica e l'abolizione delle feste religiose nei paesi in cui regna la criminalità mafiosa. Da Locri ad Acerra, da Mazara del Vallo ad Agrigento: i vescovi di frontiera parlano dalle colonne di Famiglia cristiana e fanno autocritica per le timidezze del clero. Così Domenico Mogavero, vescovo di Mazara del Vallo e presidente del Consiglio per gli affari giuridici della Conferenza episcopale italiana, teme una Chiesa "icona dell'antimafia", che sollevi i singoli dalle proprie responsabilità

e lancia il guanto di sfida per non lasciare lettera morta il recente documento della Cei sul Mezzogiorno. «Se dopo Pasqua nessuno ne parlerà, avremo fallito. Anche nelle nostre comunità - dice - occorre riflettere sul senso della parola terribile citata nel documento: collusione». Monsignor Mogavero, che nei giorni scorsi era intervenuto con durezza sul decreto per la riammissione delle liste del Pdl per le Regionali e sulle leggi "ad personam", ora invita i fedeli ad azioni dimostrative: «Ogni comunità - propone - scelga un argomento in relazione alla situazione del proprio territorio e agisca: pizzo, usura, corruzione della politica, mafia devota che offre soldi per le feste popolari». Invita invece ad uno sciopero elettorale don Riboldi. «Adesso tocca a noi - dice il vescovo di Acerra - . Ai politici bisogna dire: o ascoltate la nostra voce, o

non vi votiamo più. I cristiani al Sud devono svegliarsi. Oggi sono continuamente assistiti. Il Mezzogiorno non è l'Italia, oggi si può dire che è una zona annessa. Sarà brutto, ma è così. In 50 anni al Sud ho visto solo parole ed errori: fabbriche nate e morte, terreni agricoli devastati, turismo in abbandono. Le mafie hanno avuto terreno fertile, arato dallo Stato e da un sistema di corruzione e di collusione impostato con straordinaria efficacia. E la gente ha subito e si è rassegnata». Don Riboldi non risparmia dure critiche ai rappresentanti delle istituzioni: «La cultura dell'illegalità è stata diffusa dallo Stato. E non mi consola vedere che proprio chi ha contribuito alla logica della corruzione propone una legge contro di essa. La camorra domina i cuori e le menti. Impedisce ai ragazzini di

andare a scuola, perchè è lei che li vuole educare. Eppure tagliamo i fondi alla scuola. Bisogna tagliare i ponti, anche quelli tra le nostre chiese e la cultura mafiosa, che spesso dimostra di essere devota». Un concetto che sta molto a cuore al vescovo di Agrigento, Francesco Montenegro, quello che a Natale tolse i Re Magi dal presepe lasciando la scritta: "respinti alla frontiera" come immigrati clandestini. Oggi dice: «Aboliamo ogni festa religiosa nei paesi dove si contano gli omicidi. Il sacro non basta per ritenersi a posto se poi nessuno denuncia e la cultura mafiosa è l'unica ammessa». E Giuseppe Morosini, vescovo di Locri, ammette le responsabilità: «Bisognava essere più chiari, anche nelle responsabilità di una Chiesa a volte troppo timida».

Alessandra Ziniti

IL DOSSIER

Pensionati, tasse record in Italia il 15% in più che a Parigi e Berlino

Sugli anziani pesa un terzo dell'Irpef. Detrazioni minori rispetto ai dipendenti

ROMA - I pensionati italiani sono i più tartassati d'Europa. Nel freddo inverno della crisi economica sono loro, capelli grigi e qualche acciaccio, a portare un terzo del peso della pressione fiscale sulle spalle. Sembra un paradosso ma il 30,4 per cento del totale del prelievo Irpef è sostenuto dai pensionati. Ovvero: sui 145,9 miliardi che l'erario incassa ogni anno dai suoi oltre 40 milioni di contribuenti, ben 44,4 provengono dalle buste-paga dei 15,3 milioni lavoratori a riposo. Pagano molte tasse e, al netto, si mettono in tasca ben poco. Circa il 15 per cento in meno, in media, rispetto ai pensionati dei maggiori paesi europei dove, con un sistema di detrazioni e deduzioni, si tutela il reddito di questa fascia debole della nostra società. Ma non basta: a parità di reddito con un lavoratore dipendente incassano di meno al netto

delle tasse perché il sistema delle agevolazioni li penalizza. Il quadro allarmante emerge da uno studio della Spi-Cgil, il sindacato dei pensionati, che lamenta, oltre alla questione fiscale, anche la caduta del potere d'acquisto degli assegni e la carenza del sistema assistenziale per i più anziani. Tutto ciò - spiega la Cgil - a dispetto della propaganda del governo che tende ad accreditare l'idea che i percettori di reddito fisso, e tra questi i pensionati, si trovino avvantaggiati dalla ripresa e dal calo dell'inflazione. La trappola fiscale di cui sono prigionieri i pensionati italiani è sorprendente. Il dettagliato studio della Spi-Cgil indica che il trattamento fiscale del pensionato italiano è più penalizzante rispetto a quello di Germania, Francia, Spagna e Gran Bretagna ed è più leggero solo di quello svedese. Se si prende il reddito medio del

pensionato italiano, che è pari nel 2009 a 13.700 euro lordi all'anno e vi si applicano aliquote e detrazioni, in tasca restano 11.631 euro. Ebbene in Germania, in Francia e in Spagna, dove il prelievo è zero l'assegno, di un pensionato di analogo reddito, resta intatto a quota 13.700 euro. In Gran Bretagna perde l'1,3-1,6 per cento. E solo in Svezia si riduce a 10.247 euro. Detrazioni basse, che non aumentano in modo significativo neanche sopra i 75 anni come avviene altrove. In Italia la detrazione per pensionati sotto i 75 anni è pari a 1.725 euro (il 23% di un imponibile di 7.500 euro) che sale di soli 58 euro per gli over 75. Come abbiamo visto, invece, in Germania e Francia l'aliquota è zero senza differenze d'età, mentre in Spagna si paga il 2 per cento sotto i 75 anni ma si scende a zero sopra i 75 anni. E' di circa l'1,3 per cen-

to invece il prelievo sul pensionato inglese ultrasettantacinquenne che può contare anche sulla «marriage allowance», una speciale deduzione per gli anziani sposati differenziata in base all'età. A contribuire alla disuguaglianza del sistema anche il confronto tra pensionato e lavoratore dipendente a parità di reddito. Anche in questo caso sono le detrazioni a fare la differenza: il lavoratore dipendente può contare su una detrazione di 1.840 euro (che consente di ottenere l'esenzione con 8.000 euro di imponibile) mentre il pensionato come abbiamo visto si ferma a 7.500 euro. Di conseguenza il prelievo fiscale sul dipendente, rispetto al pensionato medio è più basso di circa un punto percentuale.

Roberto Petrini

La REPUBBLICA BARI – pag.I

La curiosità - Siglato un protocollo di intesa fra il sindaco e il Forum delle associazioni di categoria. Obiettivo: facilitare il processo a chi è interessato

Un'agenzia comunale per metter su famiglia

Nasceranno a Bari una consulta ed un'agenzia "per facilitare la nascita di nuove famiglie e agevolare quelle già esistenti". Il sindaco di Bari Michele Emiliano ha siglato un protocollo d'intesa con il Forum delle associazioni familiari di Puglia, con l'obiettivo di dar vita ad un laboratorio comunale di politiche per la famiglia. Bari prenderà, così parte, ad un progetto nazionale coordinato dal Comune di Parma: il Forum delle famiglie sarà uno strumento di partecipazione attiva alla formulazione, attuazione e verifica dei servizi sociali integrati della città.

L'Agenzia per la Famiglia invece sarà una struttura di diretta competenza del sindaco, che, con il supporto del Forum, promuoverà il benessere della famiglia. «Quando una società soffre di calo demografico, è destinata inevitabilmente alla decadenza morale, politica e economica - ha dichiarato

Emiliano - Ecco perché noi abbiamo avviando oggi un'azione rivolta a chi intende costituire una famiglia, anche numerosa, come positiva scelta di vita, offrendo agevolazioni in base al reddito e allontanando lo spettro di una possibile condizione di povertà».

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.I

Nel Comune vicino Parma si vota a fine marzo perché è virtuoso

Fontevivo commissariato aveva troppe firme valide

Mentre il decreto salva-liste scatena la protesta e i militanti Pd si preparano a scendere in piazza sabato a Roma, in provincia di Parma c'è un Comune in cui la vicenda assume i toni della beffa. Anche i cittadini di Fontevivo andranno alle urne il 27 e 28 marzo, ma dopo aver atteso oltre un anno di commissariamento prima di eleggere il nuovo sindaco perché le liste candidate alle scorse amministrative avevano presentato troppe firme valide. Come in uno specchio rovesciato, l'eccesso di firme per i tre candidati in campo infrangeva uno dei due limiti che la

Corte D'Appello è chiamata a far rispettare: il numero massimo di sottoscrizioni. La rigorosa applicazione della legge bloccò le elezioni a 15 giorni dal voto. «Qui siamo molto più scandalizzati che nel resto d'Italia - dice l'ex sindaco Pd Massimiliano Grassi, di nuovo in corsa per la poltrona di primo cittadino - perché si capisce che a seconda delle condizioni politiche le leggi valgono più o meno. Se prevale il principio di democrazia, allora deve prevalere sempre. Se invece la legge è precisa al millimetro, va fatta rispettare senza deroghe». Per i cittadini di Fontevivo non si è applicata

nessuna deroga, anche dopo che si capì che l'inghippo era partito dalla segreteria generale del Comune. «Ci arrivò l'indicazione di presentare tra le 60 e le 90 firme - spiega Grassi - perché la cifra era calcolata sui cittadini residenti, che oggi sono 5.500. Ma al censimento del 2001, che è la fonte che fa testo, gli abitanti erano 4.987. Per 13 abitanti slittavamo tra i Comuni per i quali sono ammesse tra le 30 e le 60 firme. Tutti avevamo presentato più di 60 firme, così le elezioni sono state annullate. A me non è restato che avviare un provvedimento presso l'agenzia regionale

dei segretari comunali». Questa volta, alle elezioni partecipa anche il candidato leghista Fabio Rainieri, ieri Cobas del latte e oggi deputato. «Ho sperato di riuscire a fare in modo che Fontevivo tornasse alle urne nell'ottobre scorso - spiega Rainieri - poi non è stato possibile». I suoi concittadini non sono arrabbiati? «Magari all'inizio dava fastidio non avere il sindaco e il consiglio comunale - dice Rainieri - poi si sono abituati».

Eleonora Capelli

La REPUBBLICA GENOVA – pag.VII

Causa pilota di un ex lavoratore della Provincia che denuncia disparità di trattamento rispetto agli statali

Liquidazioni tagliate ai dipendenti scoppia la rivolta del pubblico impiego

Parte da Genova la battaglia del pubblico impiego contro le liquidazioni tagliate ai dipendenti degli enti locali. Già 3000 lavoratori e neopensionati genovesi hanno presentato un'istanza interlocutoria all'Inpdap, mentre la Uil Funzione pubblica sta portando avanti la causa-pilota di un'ex dipendente della Provincia di Genova che lamenta la disparità di

trattamento rispetto agli statali. «In base all'interpretazione di una norma sul calcolo dei parametri che nel pubblico impiego sostituiscono la contingenza - spiega Antonio Sanfilippo, della Uil Fp - un dipendente della regione, del Comune della Provincia o della sanità quando va in pensione prende dai 3000 ai 10.000 euro in meno di un collega di pari grado e pari anziani-

tà dello stato. L'esistenza di questa disparità è già stata riconosciuta dal tribunale di Genova, la Corte di Appello deve ora pronunciarsi sulla modifica di questi parametri». Il tema è stato all'ordine del giorno direttivo provinciale della Uil Funzione Pubblica, che ha presentato la sua piattaforma di rivendicazioni nei confronti del governo: applicazione dei benefici previsti per i

lavori usuranti, liquidazioni omogenee e abolizione della trattenuta mensile del 2,5% a carico dei giovani assunti dal 2001. «Il pubblico impiego - denuncia il segretario generale della Uil Fp Giovanni Torluccio - rischia di diventare oggi il capro espiatorio dell'incapacità del governo di far funzionare l'amministrazione pubblica».

I manifesti fuorilegge fanno litigare i candidati

Costi alle stelle, giallo su chi sostiene le spese

Manifesti illegali, dilagano a migliaia le affissioni in ogni angolo della città e della regione. Uno scenario desolante di muri imbrattati da carte e colle, e marciapiedi ridotti a discariche di propaganda elettorale. Sui manifesti selvaggi è scontro tra i poli. Con violenti scambi di accusa. Il Pd ha lanciato pesanti critiche sull'invasione dei cartelloni con le facce dei candidati, prendendo di mira soprattutto due donne del Pdl, la capolista Mara Carfagna e Alessandra Mussolini, presenti in maniera massiccia ad ogni angolo di strada. Stefano Caldoro, in corsa per il centrodestra alla presidenza della Regione Campania, replica chiamando in causa l'avversario Vincenzo De Luca. «Sono imbarazzato, questo stile non mi piace. Io ho fatto una scelta diversa: è sui contenuti e non di pro-

paganda sui muri. Non posso condividere - sottolinea - una campagna elettorale milionaria, come quella di De Luca. È un atteggiamento irresponsabile di fronte alle difficoltà delle famiglie costrette a stringere la cinghia». Caldoro, spiegano gli uomini del suo staff, «non ha voluto nemmeno un manifesto. Anzi, stiamo cercando di convincerlo a stamparne, perché è una cosa necessaria». Per De Luca parla il suo comitato elettorale. E nella replica rilancia l'accusa: «Forse Caldoro ha preso una svista: le mura della Campania tracimano di immagini del Popolo della libertà e sono davvero invadenti, quelli sì. Probabilmente Caldoro deve avere scambiato il profilo di Vincenzo De Luca con quello di Mara Carfagna». Il parlamentare del Pdl, Maurizio Iapicca, si associa a Caldoro: «De Luca ha

"sfregiato" Napoli con la sua faccia, in ogni angolo della città ci sono i suoi manifesti abusivi. Ha occupato tutti gli spazi possibili sporcando facciate di palazzi e strutture pubbliche e spendendo milioni di euro. Esiste un problema di moralità: in un periodo di crisi per le famiglie questo è un pessimo segnale». Ma quanto costano in effetti tutti questi manifesti? E chi sostiene le spese? Ogni candidato ne stampa diverse migliaia, le tariffe delle tipografie vanno da 25 a 40 centesimi l'uno, più le spese di attacchinaggio. «Siamo stupiti dalle affermazioni del candidato Stefano Caldoro», dichiara il capogruppo dei Verdi, al Comune, Luigi Zimbaldi, «lo sa Caldoro che le due parlamentari che lo sostengono hanno già speso più di 500 mila euro di manifesti attaccandoli in modo selvaggio per tutta la

provincia? Non è imbarazzato Caldoro dai suoi candidati condannati in primo grado per camorra come Roberto Conte? Non è imbarazzato per le spese milionarie che la gran parte dei suoi candidati stanno effettuando? Se è una persona seria venga con noi a staccare dai muri i manifesti abusivi di tutti i candidati partendo dalla Carfagna e dalla Mussolini». Fiorella Girace presidente della commissione regionale per le Pari opportunità e capolista della civica "Campania libera con De Luca presidente", aggiunge un argomento alle polemiche. «L'invasione di manifesti elettorali rischia di mandare in tilt il sistema di raccolta differenziata nelle città campane».

Patrizia Capua

LE RIFORME

Rifiuti, cala il sipario sugli Ato spazio ai Comuni per la raccolta

Voto finale al piano casa: anche il Pd dice sì

Stop alle società degli Ato, che prevede la riduzione degli Ambiti da 27 a 9. Emendamenti necessari per venire incontro alla legge in votazione al Senato, che di fatto ferma la possibilità della gestione diretta della raccolta da parte degli Ato rifiuti. «Gli emendamenti trasformano gli Ato da società a semplici consorzi di Comuni, in questo modo accogliamo la legge nazionale, ma soprattutto consentiamo l'assunzione del personale attualmente in carico dai vari Ambiti», dice l'assessore, riferendosi ai 2.592, in gran parte amministrativi, assunti dagli Ato siciliani direttamente, anche se magari la raccolta vera e propria era affidata nel frattempo ad aziende private. «Per gli amministrativi non garantiamo la stessa mansione, per noi sono troppi e quindi alcuni devono uscire dagli uffici», aggiunge Russo che, per venire incontro alla forte pressione dei sindaci, ha previsto anche, nel disegno di legge, «la possibilità per i Comuni di gestire in proprio la raccolta»: «Prevediamo che a individuare in prima battuta la ditta che dovrà raccogliere i rifiuti sarà l'Ato, cioè il

consorzio dei Comuni - assicura Russo - ma dopo due anni, se il singolo Ente locale riuscirà a dimostrare spese inferiori in caso di fuoriuscita dal consorzio, i sindaci potranno prendere in carico autonomamente la gestione del servizio». Il presidente dell'Ars Francesco Cascio, ha deciso quindi di rinviare per un passaggio tecnico il testo in commissione Ambiente, e oggi dovrebbe tornare in Aula. Ma la stessa maggioranza è spaccata dalla pressione dei sindaci che chiedono «la gestione immediata del servizio». «Siamo noi i responsabili, quelli che mettiamo i soldi, e quindi chiediamo di riprendere subito in carico la gestione del servizio di raccolta», dice il presidente dell'Anci, Roberto Visentin. La capogruppo del Pdl Sicilia, Giulia Adamo, proprio per chiedere maggiori modifiche al testo a vantaggio dei Comuni, ha chiesto il rinvio formale del testo in commissione Ambiente, che però avrebbe fatto slittare di molto il voto. Poi, in extremis e su richiesta di tutto il governo, con l'assessore Russo che ha annunciato «lo stop a qualsiasi finan-

ziamento straordinario, in fase transitoria, agli Ato sull'orlo del collasso», la Adamo ha ritirato la richiesta. Ma i malumori nella maggioranza rimangono. Anche dentro l'Mpa: ieri, in polemica proprio sul ddl sui rifiuti, Cateno De Luca si è dimesso da vicecapogruppo dell'Mpa. «Ho voluto manifestare il mio convinto dissenso per il mancato accoglimento della proposta di rinviare in Commissione territorio ed ambiente ed in Commissione bilancio il ddl sul riordino degli Ato Rifiuti», dice De Luca. «La confusione regna sovrana nel governo Lombardo, non so che fine possa fare una riforma che parte già col piede sbagliato», dice Rudy Maira, capogruppo Udc. Intanto ieri, in serata, via libera definitivo al piano casa, con il voto contrario del Pdl e dell'Udc, e di pezzi del Pd, come Giovanni Barbagallo. «Un successo del governo», dice Lombardo. «È un provvedimento anticrisi», dice Bernava della Cisl.

Antonio Frascilla

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

La proposta dell'assessore per il rinnovo del contratto: aumenti del 6 per cento e nuove regole per il salario accessorio

Il governo vuole la pagella per i regionali "E gli assenteisti saranno denunciati"

Stop agli incentivi a pioggia. Adesso parte il confronto coi sindacati davanti all'Aran

Aumento dello stipendio del 6 per cento, ma stop all'assegnazione del salario accessorio a pioggia a tutti i 14 mila regionali con conseguente istituzione delle pagelle, e obbligo per i dirigenti di segnalare direttamente ai Tribunali casi di assenteismo. E, ancora, stretta sulle visite fiscali (con aumento delle ore di reperibilità,) e previsione, nella nuova pianta organica, della figura della vicedirigenza, alla quale potranno accedere circa mille funzionari direttivi. Sono queste le proposte del governo che domani saranno presentate ai sindacati per il rinnovo del contratto dei dipendenti del comparto, scaduto nel 2007. L'assessore con delega al personale, Caterina Chinnici, insieme al dirigente generale Giovanni Bologna, ha già preparato le direttive del governo che saranno inviate all'Aran per avviare ufficialmente la

contrattazione sul rinnovo degli stipendi dei 14 mila regionali del comparto. Fissato il paletto dell'inflazione programmata per calcolare l'incremento in busta paga: in sintesi, non supererà il 2 per cento annuo a partire dal 2007 così, conti alla mano, l'incremento che dovrebbe scattare in busta paga nel 2010 sarà pari al 6 per cento dello stipendio tabellare, in sintesi si parla di un aumento che varia dai 600 ai 2 mila euro all'anno. Una vera e propria rivoluzione si annuncia però per i criteri di assegnazione del Famp, il salario accessorio che vale per i dipendenti della Regione come una sorta di quattordicesima mensilità. Fino ad oggi questo salario è stato assegnato a pioggia a tutti i dipendenti. Adesso invece i regionali saranno giudicati attraverso una vera e propria pagella. In base al risultato ottenuto

e al punteggio finale, saranno inseriti in tre fasce di premialità, la più bassa è la terza (che consentirà di avere una percentuale minima di salario accessorio) la più alta è la terza (che darà il massimo, in termini economici, di premio). Ma come saranno stilate le pagelle? «Prevediamo obiettivi molto specifici e quindi differenti da dipartimento a dipartimento - spiegano dall'assessorato - Così gli ispettori del lavoro saranno valutati in base ai controlli e alle multe fatte nel corso dell'anno, mentre i dipendenti degli uffici di collocamento in base ai colloqui fatti, e così via». La valutazione del comparto peserà poi su quella dei dirigenti, che non potranno ottenere il massimo del salario accessorio se i dipendenti dei loro uffici non avranno buoni risultati. Altro punto delle proposte del governo riguarderà i provvedimenti

disciplinari e la lotta all'assenteismo: confermato, come annunciato dall'assessore Chinnici, l'incremento da 4 a 7 delle ore di reperibilità per le visite fiscali. Cambia invece l'iter in caso di provvedimenti disciplinari: scompare la commissione di valutazione interna e adesso i dirigenti dovranno segnalare e denunciare direttamente in Tribunale eventuali casi di assenteismo. Prevista, inoltre, l'istituzione della figura della vice dirigenza, con il vincolo dell'esaurimento, prima, della terza fascia. Il governo, inoltre, è pronto ad avviare la contrattazione anche per il rinnovo dei contratti della dirigenza, scaduti da cinque anni: in questo caso, si va verso un aumento dello stipendio tabellare del 10 per cento.

Condoni, inchiesta sul Comune: pronti avvisi di garanzia

Caos pratiche, una delibera per pagare la società Gemma anche senza risultati. Interrogato Corsini

Ancora una bufera giudiziaria sull'Uce, l'Ufficio condono edilizio del Campidoglio. Il nuovo fronte d'indagine che punta sulla gestione del servizio da parte della società Gemma e soprattutto su una delibera della giunta Alemanno che avrebbe rivisto i termini del contratto consentendone tranche di pagamenti alla società al di là degli obiettivi conseguiti. Nel mirino dei pm Delia Cardia e Sergio Colaiocco è finita la delibera 480 approvata alla vigilia di Natale, lo scorso

23 dicembre 2009. E ieri per tre ore è stato sentito in procura l'assessore all'Urbanistica, Marco Corsini. L'inchiesta è nata da un esposto presentato da un ingegnere che avrebbe denunciato lo stato di paralisi dell'ufficio che avrebbe dovuto smaltire 60 mila domande all'anno per un totale di 250 mila pratiche. Durante l'amministrazione Veltroni invece l'Uce non riusciva a esaminarne più di 15 mila all'anno. Obiettivo mai raggiunto nonostante i 100 milioni di euro impegnati a favore di Gemma

che ha in appalto il servizio fino al 2013. Il reato ipotizzato dai pm è l'abuso d'ufficio e sono imminenti i primi provvedimenti giudiziari nei confronti dei vertici dell'assessorato, dell'Uce e della società Gemma. Al centro delle verifiche c'è il rapporto decennale tra la società e il Campidoglio. Se negli altri comuni, le domande di concessione edilizia in sanatoria sono esaminate e smaltite esclusivamente dagli uffici interni, nella capitale invece è stato esternalizzato. Gemma solo per il 20% è di proprietà del

Campidoglio mentre il restante 80% è controllata dall'editore Rubeo. Già nel 2009 l'Uce era stato travolto dalle indagini: in un container era stato trovato un archivio segreto dove erano finite pratiche sponsorizzate con sopra "pizzini" e i nomi di politici. Allora Rubeo, nel rivendicare la trasparenza dell'operato della sua società, aveva detto di essere «vittima del sistema dei partiti».

Marino Bisso

ECONOMIA E POLITICA**«Efficienza» in deroga alle regole Così la corruzione avanza**

Caro Direttore, il livello di corruzione è oggi decisamente più elevato rispetto a 18 anni fa, quando iniziarono le inchieste di Mani pulite. Al di là della rilevanza penale e delle responsabilità personali, emerge un quadro di illegalità diffuso e capillare, che coinvolge pubbliche amministrazioni e imprese private: una gigantesca privatizzazione della corruzione. In passato la corruzione era anche la conseguenza dell'inefficienza pubblica e degli ostacoli posti agli obiettivi dell'iniziativa privata. Quando gli obiettivi erano leciti, costituiva una sorta di rimedio, per perseguire almeno l'efficacia. Venuto meno il costoso sistema dei partiti, era ragionevole sperare che la corruzione potesse diminuire. Invece è diventata il corollario di una malintesa e apparente efficienza, perseguita attraverso la deroga alle regole, motivata dalla logica dell'emergenza che, oltretutto, ha arrestato la faticosa riforma di regole complesse e procedure opache, causa di inefficienza e malaffare. L'intervento giudiziario, interrompendo i lavori e applicando misure cautelari anche alle imprese, è a sua volta percepito come causa di inefficienza, anziché come ripristino della legalità violata. Così, in nome di nobili obiettivi (tutela della privacy, ragionevole durata dei processi) si cerca di limitarne i poteri attraverso la riforma delle intercettazioni e il cosiddetto «processo breve». Ma, contraddittoriamente, si incentiva la supplenza giudiziaria, annunciando sanzioni penali più severe per la corruzione (già sanzionata severamente, se le regole fossero applicate) e affidando, di fatto, alla magistratura la selezione dei candidati alle elezioni amministrative e politiche. Sono consapevoli dell'inutilità di questa diagnosi, come di parole d'ordine quali semplificazione e trasparenza, peraltro contraddette e banalizzate da iniziative pur volenterose (si pensi a un ministero della Semplificazione che «abroga» centinaia di leggi inutili e già inapplicabili da decenni, salvo farne rivivere per legge alcune, cancellate per errore; mentre governo e parlamento producono migliaia di nuovi commi e articoli, illeggibili e continuamente modificati, come del resto è avvenuto nelle legislazioni precedenti e con maggioranze diverse). Occorrono proposte concrete, una progettualità coerente e di medio periodo, una buona dose di fantasia e, soprattutto, di coraggio politico. Le riforme necessarie intaccano poteri consolidati e livelli istituzionali, perciò generano resistenze fortissime. Si pensi ai tagli, in gran parte abortiti, di comunità montane, amministratori locali e Cda delle municipalizzate; e di altri ai quali si è ufficialmente rinunciato, come la soppressione delle province (probabilmente sbagliata, ma che pu-

re faceva parte del programma di governo) e la riduzione del numero dei tribunali, che al solo parlarne innesca la sollevazione di decine di comuni e ordini forensi, il dissenso «silenzioso» di magistrati direttivi e quello rumoroso dei lavoratori «perdenti posto», benché non licenziati (fenomeno di cui ho personale esperienza, quando dimezzai le sezioni distaccate di pretura con molta fatica e tra infinite resistenze). Bisognerebbe invece accorpate i piccoli comuni e i piccoli tribunali. Va perfezionata la zoppicante riforma del titolo V, che con il suo federalismo apparente ha moltiplicato centri decisionali, interferenze, sovrapposizioni e conflitti (anche costituzionali, in misura definita patologica nei giorni scorsi dal presidente della Corte, Francesco Amirante). I fascicoli informatici virtuali (ma non «virtuosi») delle pratiche sono utilizzati soprattutto per sostituire l'archiviazione fisica e la spedizione postale; invece dovrebbero rendere trasparenti le procedure (come le gare di appalto e fornitura, spesso ancora su carta) e azzerare i tempi delle autorizzazioni, sostituendo l'iter a cascata, da un ufficio all'altro, con una serie di nulli osta o di rifiuti espressi contemporaneamente da ciascuno, per la parte di propria competenza. Una pratica oggi rimpallata per anni, e magari sbloccata da una squallida tangente inta-

scata sotto gli occhi della Madonnina, dovrebbe ricevere un sì o un no, definitivamente, al massimo in un mese. E così una valutazione di impatto ambientale per una strada, una linea Tav o la localizzazione di una centrale elettrica (sia nucleare, tradizionale o da fonte rinnovabile): trasparenza e coinvolgimento delle popolazioni interessate sì, ma non è tollerabile che ogni comune e ogni minoranza organizzata possano porre veti o congelare a tempo indeterminato la decisione. Su questi temi dovrebbero convenire ampie maggioranze parlamentari. Ma occorrono grande volontà politica, senso delle istituzioni e del bene comune per superare resistenze diffuse e pesanti. Non assumersi questa responsabilità e poi preoccuparsi (o sdegnarsi) per la crescente supplenza giudiziaria è contraddittorio e ipocrita. Si pensi all'ostinata e reiterata convalida, per due anni, di un senatore eletto (a prescindere da più gravi ipotesi di responsabilità penale) violando le regole. Solo un doppio intervento della magistratura, uno dei quali attivato dal candidato non eletto, ha indotto il Senato a un precipitoso quanto tardivo ripensamento, visto che l'interessato si è già fatto da parte. Ma di argomenti come questo si potrà parlare un'altra volta.

Giovanni Maria Flick
*presidente emerito della
Corte costituzionale*

In un anno tutti multati almeno una volta

Autovelox, telelaser e soprattutto Ztl moltiplicano i verbali: «Ma non parlate di esigenze di cassa»

VENEZIA — Tante teste, tante multe. È il caso di due città del Veneto, dove nel 2009 è stato compilato dalle polizie locali un numero di verbali per violazioni al codice della strada pari agli abitanti. Multe pro capite, insomma: facendo la media matematica è come se le avessero prese anche quelli che la patente non ce l'hanno nemmeno. Succede a Verona e Rovigo, entrambe in testa a pari merito nella classifica dei capoluoghi veneti più «tartassati». Ma non va meglio a Venezia e Padova, con tre multe ogni quattro cittadini, mentre a Vicenza e Treviso ci si avvicina ad averne una ogni due. In fondo alla graduatoria troviamo invece Belluno, con solo un quarto dei residenti a cui nel 2009 è stata notificata una sanzione mentre erano al volante. La responsabilità è prima di tutto di chi non rispetta le regole quando guida, mettendo a rischio l'incolumità degli altri: in fondo, vale sempre l'adagio «mal che si vuole non duole». Cambiando prospettiva però, e mettendosi nei panni di chi

deve pagare, resta sempre il dubbio che alcune amministrazioni abbiamo la contravvenzione «facile» per ripianare bilanci sempre più asfittici. Di sicuro c'è che le impennate delle violazioni accertate sono sempre più merito della tecnologia piuttosto che di un particolare accanimento delle polizie municipali. Una volta l'automobilista indisciplinato colto sul fatto veniva apostrofato con la faticosa domanda «concilia?» dal vigile con penna e taccuino. Oggi si usano soprattutto telecamere, autovelox e telelaser. Fare multe è sempre più semplice, veloce e impersonale. E in molti casi non serve nemmeno un agente, se non davanti ad un computer a registrare i dati inviati dagli occhi elettronici a guardia delle zone traffico limitato, le cosiddette Ztl diventate col tempo vere e proprie galline dalle uova d'oro per molti comuni. È questo il caso di Verona: 250.639 sanzioni nel 2009 di cui 99.402 per ingressi non autorizzati con l'auto nelle vie del centro storico. Tendenza confermata anche

nelle altre città dotate di Ztl controllate con la videosorveglianza, come Venezia (109.847 multe), Padova (84.593) e Vicenza (14.000). Senza telecamere, in pratica, i verbali in alcuni comuni si dimezzerebbero di colpo. Un modo come un altro per fare cassa? Forse, ma bisogna notare, comunque, che quasi tutti quelli che entrano senza permesso nelle zone a traffico limitato lo fanno ben consapevoli del divieto, quasi mettessero in conto dell'aperitivo preso in centro anche i 78 euro della sanzione. Una pratica diventata per molti consuetudine, almeno a Verona dove, a quattro anni dall'entrata in funzione dei varchi elettronici, sono stati registrati in ogni mese del 2009 più di 8.000 ingressi irregolari. E non è che con l'anno nuovo la musica sia cambiata, visto che a febbraio il conto ha superato quota 9.000. Diversa è la situazione nell'altra città più multata, Rovigo. Anche qui come a Verona, un verbale ogni abitante. Ma a Rovigo le telecamere non sono puntate sulla Ztl (anche se

l'amministrazione ci sta pensando) bensì sulle tangenziali: quattro autovelox fissi che hanno contribuito per buona parte a far incassare al Comune 7.200.000 euro. A gestire il sistema di controllo elettronico della velocità qui è una vera Spa, nata dalle ceneri di una ex azienda municipalizzata. E a chi sostiene che i comuni facciano soldi facili con mezzi simili, risponde l'assessore rodigino al Bilancio, Angelo Milan: «Non metto in dubbio che abbiamo dei benefici di tipo economico dalle violazioni al codice della strada, ma almeno dopo la prima multa si impara a rallentare e così calano anche gli incidenti mortali. Le accuse, poi, quelle ci sono sempre». E se Rovigo è tentata dalla Ztl videosorvegliata, a Verona la decisione sugli autovelox fissi è già stata presa e sono in arrivo: a giudicare dalla premesse pare che il testa a testa sul toto-verbali si giocherà ancora fra queste due città.

Francesco Marchi

L'EDITORIALE DEI LETTORI

Italia, il Paese delle deroghe

Le regole ci sono. Solo che quando stanno strette ai poteri forti, vengono aggiustate con condoni, scudi, ricorsi ed eccezioni. E quando non va così, non ti raccapizzi più

Sarà perché in Italia, a differenza di altri Paesi, il formarsi dello Stato, come struttura, ha preceduto quello di Nazione, come sentire collettivo. Sarà per i mille campanili e interessi particolari, ma è innegabile la fatica tutta italiana di imporre un sistema di doveri e regole valido per tutti. Non è facile, qui, la professione del legislatore: meglio godersi sole e profumi piuttosto che star chiusi in una stanza a cercare la formula che non scontenti

alcuno dei cosiddetti poteri forti, per poi riconoscere, sconsolati, che questo metodo di lavoro - concertativo secondo alcuni, mafioso secondo altri - arriva a fagocitare il fine pubblico di un'iniziativa politica. Succede però che, per sussulto di coscienza democratica o imperizia nei calcoli preparatori, talvolta le norme varate stiano strette a qualcuno dei suddetti potenti. A tale anomalia rimediano di prassi gli esecutori delle regole, aggiustandone di volta

in volta l'applicazione: un'esecuzione creativa, che in Italia prende corpo in pile infinite di circolari e note di trasmissione. Ma cosa accade se un esecutore si ribella? Se la circolare non parte o, peggio ancora, se l'occhio del funzionario una volta tanto rifiuta di chiudersi? È il caos. Quando il vigile non riconosce l'auto dell'onorevole e la multa parte e nemmeno il comandante la straccia, non rimane che una soluzione: trasferire i due disgraziati e

prima ancora modificare la norma, magari togliendo quel divieto che, in quella zona, dà veramente fastidio. Nell'Italia dei condoni, degli scudi, dei ricorsi e delle deroghe, tutto ciò è ordinaria amministrazione e se le cose paiono andare in controtendenza non ti raccapizzi più o, come affermato di recente da Giorgio Napolitano, pare di subire il pesante clima di «serie tensioni istituzionali».

Marco Lombardi

LA STAMPA TORINO – pag.59

FINANZA PUBBLICA - L'appello del comune: «il governo riduca il patto di stabilità»

“Su Materne e statali Roma ci prende in giro”

Torino spende 90 milioni per servizi non di sua competenza

«**S**pendiamo oltre 90 milioni di euro per fornire servizi che sarebbero di competenza statale e in cambio ci vengono chiesti sempre più tagli e risparmi. A questo punto Roma deve escludere dal patto di stabilità almeno una parte di questi costi che non ci competono». Il lamento-appello verrà lanciato dall'assessore ai Servizi educativi, Beppe Borgogno, nel corso del convegno nazionale sui nidi che si terrà da domani a sabato al Lingotto. Il problema di Torino è condiviso da altre città italiane «dove alle famiglie vengono offerti servizi, sostegno ed opportunità - dice Borgogno - mentre a livello nazionale c'è un'assenza totale di politiche e interventi a loro favore». Ecco perché «non possono essere solo le scarse e sempre più decurtate risorse degli enti locali a

rispondere, come e quanto sarebbe necessario, alla qualità e alla quantità dei problemi che siamo chiamati ad affrontare». Le cifre snocciate da Borgogno sono eloquenti: «A carico del Comune di Torino ci sono 4,5 milioni annui per i 140 insegnanti di sostegno e i 3 milioni per le attività di laboratorio offerto alle scuole statali oltre a 3 milioni per l'uso della mensa per gli insegnanti. Tutte le spese che dovrebbe coprire lo Stato. Il costo delle scuole materne comunali che coprono una funzione che dovrebbe essere anch'essa dello Stato ammonta a circa 80 milioni di euro l'anno. Chiediamo che almeno il 50% di queste spese venga tolto dal patto di stabilità». L'allarme di Borgogno è giustificato dal fatto che, come dicono a Roma, «non c'è trippa per i gatti»: quest'anno il famigerato

Patto impone, tra maggiori entrate e minori spese, il recupero di un centinaio di milioni. Ridurre la cifra - togliendo ad esempio il 50% delle spese denunciate da Borgogno - sulla quale si calcola il patto di stabilità torinese sarebbe un aiuto non da poco alle esauste finanze comunali. L'assessore Passoni, ad esempio, ha dato ieri una lezione ai consiglieri della Commissione Controllo di Gestione, presieduta dal leghista Angeleri, che l'interrogavano sulla recente sortita del sindaco Chiamparino all'Abi: «I derivati? Il Comune di Torino ci ha guadagnato 6-7 milioni» aveva detto suscitando sarcasmo e critiche dell'opposizione. Dicevamo una «lezione», quella di Passoni, ché l'argomento derivati è di un tecnicismo tale e così aleatorio da permettere a chiunque di sostenere tutto e il contrario di

tutto dimenticando la massima che spesso cita il presidente della Compagnia di San Paolo, Benessia, secondo il quale «è facile fare la schedina il lunedì». Ciò premesso, Passoni ha confermato che il guadagno è arrivato dalla chiusura dei tre derivati giudicati «più speculativi dalla Corte dei Conti». Inoltre, negli ultimi 3 anni da 1,5 miliardi di derivati si è scesi a 940 milioni. «I contratti rimasti - ha spiegato Passoni - sono strutturati in modo tale da non farci perdere il controllo della situazione di fronte a eventuali impazzimenti del mercato. Si poteva fare di più? Forse, ma per noi questo è il modo più oculato per gestire il debito della città».

Beppe Minello

Scarsa risposta all'iniziativa per un impiego

Disoccupati assunti in tribunale: su 200 si presentano solo 57

Tutti guardavano al Piemonte con un misto di invidia e ammirazione. La prima regione italiana impegnata in prima linea per risolvere il problema della carenza d'organico negli uffici giudiziari. Problema cronico - 460 posti vacanti sul territorio - con ripercussioni sempre più gravi e paradossali: processi rinviati, udienze da chiudere entro le due di pomeriggio, il Comune costretto a prestare del personale per fare le fotocopie del processo Thyssen, fino alla riduzione degli orari delle cancellerie per mancanza di impiegati. Come fare? Sono stati stanziati 800 mila euro per un progetto pilota, soldi della Regione Piemonte. Obiettivo: assumere duecento persone in mobilità, età minima 50 anni, con un contratto di collaborazione da 500 euro mensili per 36 ore di lavoro alla settimana. Stipendio sotto forma di sussidio, quindi da sommare alla pensione o alla cassa. Sei mesi, rinnovabili. Non la soluzione di tutti i guai, evidentemente. Ma sembrava un piccolo tentativo concreto, in grado di funzionare. Fatto il bando, messi in moto gli uffici territoriali del lavoro, ieri sono state tirate le somme: solo 76 persone hanno fatto richiesta, 14 hanno cambiato idea ancora prima di incominciare, 62 sono state esaminate, 57 avevano i requisiti, ma 10 hanno scelto il part-time. Un flop? «Ci aspettavamo una risposta maggiore - ammettono Michele Chitti ed Emiliano Arnaldi, rispettivamente dirigente amministrativo della Corte d'Appello e della Procura

Generale - ma parlare di flop ci sembra esagerato. Vero che 57 persone in più non sono il numero sperato, ma intanto possono dare una mano: inizieranno a lavorare dai primi giorni di aprile». Chi sono i nuovi «ausiliari del Tribunale»? Suddivisi equamente fra maschi e femmine, qualcuno ha la laurea, altri soltanto la licenza elementare. Per questo sono stati divisi in due categorie, con diverse competenze: commessi o impiegati ai sistemi informatici. Dovranno scaricare e caricare dati, per esempio. Con la loro presenza libereranno altro personale specializzato, per attività più pregnanti. Hanno aderito per motivi diversi. «Qualcuno ha spiegato di farlo per ragioni meramente economiche - spiega Michele Chitti - una donna in cassa

integrazione, con un figlio da mantenere, ci ha detto di considerarla una buona possibilità per incrementare le entrate. Altri invece la vedono come un'esperienza quasi di volontariato. Un signore ha detto: «Voglio dare il mio piccolo contributo alla Giustizia». Il modello Piemonte resta sotto osservazione, per ora non ha mantenuto le aspettative. Zero adesioni dalla provincia di Cuneo, due a Vercelli, quindici ad Asti. Perché lavorare negli uffici giudiziari non attrae? «Non me la sento di dire che abbiano disdegnato 500 euro perché non ne hanno bisogno - spiega Emiliano Arnaldi - la verità è che rimettersi in discussione è sempre un lavoro difficile».

Niccolo' Zancan

INTERNET VELOCE - Finanziamenti**In 57 paesi di montagna arriverà la banda larga**

Entro cinque anni arriverà l'internet veloce nei 57 comuni della Granda non ancora coperti dalla banda larga. E' il risultato di un accordo di programma tra Ministero dello Sviluppo economico e Regione, presentato dalla presidente Mercedes Bresso e dagli assessori regionali all'Innovazione, Andrea Bairati e all'Agricoltura, Mino Taricco. «L'obiettivo - spiega quest'ultimo - è ridurre il divario digitale in cui ricadono ancora famiglie, imprese e amministrazioni pubbliche, in partico-

lare nelle zone di montagna o marginali». Previsto un finanziamento di 14.748.000 euro, di cui 6 stanziati dal Ministero e la restante parte dalla Regione. «Entro tre mesi - assicura Taricco - saranno individuati territori dove intervenire e modalità di esecuzione dei progetti, per la cui realizzazione ci sarà tempo fino al 31 dicembre 2015. Necessari investimenti sulle infrastrutture, soprattutto in fibra ottica, nelle aree svantaggiate». Ecco i paesi interessati: Acceglio, Aisone, Vignadivado (frazione Bagni),

Barbaresco, Argentera (Bersezio), Brossasco, Caprauna, Casteldelfino, Castelletto Uzzone, Busca (località Castelletto), Castellinaldo, Castellino Tanaro, Castiglione Falletto, Cavallerleone, Ceresole Alba, Cuneo (zona di via Bongiovanni e Ronchi), Feisoglio, Frassinio, Gaiola, Gorzegno, Levice, Fossano (frazioni Maddalene, Murazzo e San Vitore), Magliano Alfieri, Marmora, Melle, Villafalletto (Monsola), Montezemolo, Bagnolo Piemonte (Montoso), Murello, Narzole, Niella Belbo, Oncino,

Pagno, Pezzolo Valle Uzzone, Ormea (Ponte di Nava), Pontechianale, Pradleva, Diano d'Alba (frazione Ricca), Castelletto Stura (Riforano), Rifreddo, Roaschia, Robilante, Roccaforte Mondovì, Roccavione, Roddino, Rossana, San Damiano Macra, Montà (frazione San Rocco), Savigliano (località San Salvatore), Battifollo, Scagnello, Treiso, Valgrana, Canale (Valpone), Verduno, Villafalletto, Villanova Solaro, Dronero (Villar San Costanzo) e Ormea (Viozene) e Vottignasco.

Decreto Enti locali, oggi voto alla Camera

Il via libera definitivo è slittato dopo che la Maggioranza è stata battuta ieri per tre voti sulla inversione dell'ordine del giorno. Decolla il taglio degli assessori

Tempi supplementari per il DI enti locali. La Maggioranza è stata battuta ieri alla Camera sulla proposta dell'Opposizione di invertire l'ordine del giorno per l'approvazione. Per tre voti, è stato deciso quindi che il via libera al decreto avverrà oggi. Il provvedimento fissa al 2011 l'obiettivo del taglio del 20% alle poltrone degli enti. Anche se la riduzione del numero degli assessori co-

munali e provinciali inizierà già nel 2010. Il testo prevede inoltre il salvagente per i debiti del Comune di Roma. La gestione ordinaria del Comune sarà infatti rigidamente separata da quella straordinaria per il rientro dei debiti. Il commissario straordinario, che verrà nominato entro un mese dall'ok definitivo al DI, non sarà più il sindaco. In capo alla gestione commissariale che dovrà innanzitutto fare

una valutazione dello stato del disavanzo, andranno anche tutti i debiti relativi al periodo antecedente l'elezione di Alemanno, il 28 aprile 2008. Inoltre, con decreto del presidente del Consiglio la presentazione del bilancio di previsione 2010 e del rendiconto 2009 potrà essere differita. Il decreto va incontro anche alle amministrazioni di Brescia e Reggio-Emilia. A partire dal 2009, infatti, i Comuni

che nel 2007 hanno percepito dividendi determinati da operazioni straordinarie di società ex municipalizzate vengono esclusi dal patto di stabilità. Sul fronte delle imposte, invece, slitta dal 31 marzo al 31 maggio il termine per la presentazione dell'Ici sui fabbricati rurali. Vengono stanziati poi una serie di fondi per i piccoli Comuni.

I sindaci di dieci Comuni rivendicano il mantenimento di deleghe e funzioni

Si torna a sollecitare la Regione affinché adotti i giusti provvedimenti

VERBICARO - «È indispensabile il mantenimento delle Comunità montane con l'attribuzione di deleghe e funzioni». I sindaci dei Comuni appartenenti alla Comunità montana Alto Tirreno - Appennino Paolano (che ha sede a Verbicaro) si riuniranno oggi per discutere, appunto, della grave crisi che sta interessando le comunità montane calabresi, soprattutto per la mancanza di prospettive future, su cui la giunta regionale non si è ancora espressa, nonostante le innumerevoli sollecitazioni. Il consiglio comunitario, "aperto", in sessione straordinaria urgente è stato convocato dal presidente dell'Ente montano, Riccardo Benvenuto, alle ore 17 nella sala consiliare del Comune di Guardia Piemontese Terme. Questi i punti all'ordine del giorno:

tutela e valorizzazione del territorio montano nel contesto socio-economico della regione. Quale prospettiva per le comunità montane calabresi? I Distretti rurali: una opportunità per le aree interne. Relazioneranno Lilliana Castellotti Giuseppe Gaudio, funzionari dell'Inea Calabria. La giunta esecutiva ed il presidente del consiglio Felice Spingola, insieme ai sindaci di Aieta, Bonifati, Buonvicino, Fuscaldò, Grisolia, Guardia Piemontese, Maiera', Orsomarso, Santa Domenica Talao e Verbicaro discuteranno, dunque, della crisi che sta interessando le comunità. Nel corso dei precedenti incontri era emersa la forte preoccupazione sulle prospettive della comunità montana in considerazione del fatto che la Regione ancora non si è pronunciata

sul futuro di questi enti sovra comunali. Le richieste avanzate più volte dai sindaci riguardano l'attribuzione di deleghe e funzioni ritenute indispensabili e fondamentali per il mantenimento delle comunità montane. I sindaci, il presidente dell'ente, l'intera giunta ed i consiglieri continuano a sollecitare gli organismi regionali perché adottino con urgenza i giusti provvedimenti per attribuire alle comunità montane della Calabria, così come è accaduto nelle altre regioni, le competenze per l'agricoltura, la forestazione, il dissesto idrogeologico e quelle in materia ambientale, nonché l'artigianato e le istruttorie per gli interventi in zone montane vincolate e la bonifica su tutto il territorio. «Con simili funzioni le comunità montane – ha dichiarato più volte l'architet-

to Benvenuto - potrebbero svolgere un importante ruolo per gestire al meglio le risorse». Lo stesso presidente ha coinvolto tutti i presidenti delle comunità montane della Calabria per far fronte comune con l'obiettivo di scuotere l'immobilismo della Regione. A questo scopo al consiglio comunitario straordinario di oggi sono stati invitati il Commissario prefettizio del Comune di Tortora, i presidenti delle comunità montane calabresi, esponenti della giunta regionale, il presidente Uncem regionale, quello del Parco nazionale del Pollino e la segreteria regionale Cgil, Cisl e Uil. È prevista in particolare la presenza Nicola Adamo, Luigi Incarnato e Mario Maiolo.

Tiziana Ruffo

SOVERATO

Il Comune va verso l'albo pretorio on line

MONTEPAONE - Soverato si prepara ad adeguarsi alle disposizioni regolamentate dalla legge 69/2009 in materia di organizzazione e management locali. Ieri nei locali comunali si è svolto l'incontro che ha concluso la prima fase progettuale propeudeutica alla disposizione del servizio in corso di emanazione che disporrà la pubblicazione e trasmissione delle sole determinazioni che saranno state preventi-

vamente registrate nel server comunale. Sarà così presto attivo il servizio Albo pretorio on line. Il tutto nasce da un progetto avviato per rispondere alle recenti innovazioni legislative introdotte dall'articolo 32 della legge sopracitata, che reca disposizioni finalizzate all'eliminazione degli sprechi collegati al mantenimento delle pubblicazioni legali in forma cartacea, riconoscendo, a decorrere dal pri-

mo gennaio 2010, effetto di "pubblicità legale agli atti e provvedimenti pubblicati dalle amministrazioni e dagli enti pubblici sui propri siti informatici o su quelli di altre amministrazioni ed enti pubblici obbligati e disponendo che le pubblicazioni effettuate in forma cartacea non abbiano più valore dalla stessa data". Un processo che cambierà il modo di gestione degli enti locali che dal 2013 subiran-

no un'altra piccola rivoluzione allorché la stessa disciplina si applicherà alla pubblicazione relativa ai provvedimenti su procedure di evidenza pubblica e bilanci. Hanno partecipato all'incontro i responsabili dei settori interessati con i rappresentanti della Sinapsys srl. Il primo incontro si era tenuto il 18 gennaio.

STRONGOLI

"On line" le delibere di giunta e consiglio

STRONGOLI - Dall'1 gennaio 2010, in anticipo rispetto alle previsioni di legge (la pubblicazione è obbligatoria dall'1 luglio 2010) gli atti del comune di Strongoli sono on line. Le deliberazioni della giunta e del consiglio comunale sono disponibili sul sito internet www.comunedistrongoli.it. Tutto questo per rendere trasparente l'attività dell'ente, così come previsto dalla

legge n. 69 del 2009 e consentire a qualsiasi cittadino del centro jonico, vicino o lontano, di essere informato in tempo reale sui provvedimenti adottati dall'amministrazione e dai funzionari comunali. Il sito web, gestito dal primo settore dell'area amministrativa (segreteria ed affari generali) offre una serie di informazioni utili per i cittadini. Tramite il portale è possibile contatta-

re gli uffici dell'ente e soprattutto gli amministratori, consultare gli avvisi, i bandi, i regolamenti comunali e lo statuto. Si tratta di un portale web in continua implementazione, con il solo fine di migliorare e rendere ancora più ricco di contenuti. «La pubblicazione degli atti – spiega il vicesindaco Michele Sirianni – è un primo passo verso la nuova democrazia digitale e l'at-

tuazione della nuova legge sulla trasparenza amministrativa. L'amministrazione comunale ha realizzato un innovativo sistema informatico che permette di vedere da vicino l'operato della pubblica amministrazione e consente ai cittadini di consultare e scaricare gli atti comunali in assoluta trasparenza».